ANNO 51° MATTINO TORINO, Martedì 9 Gennaio 1917 MATTINO NUM. 9

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le nostre artiglierie controbattono intensamente quelle nemiche

La stazione di Nabresina bombardata da un aviatore italiano

Il Comunicato Cadorna

COMANDO SUPREMO, 8.

Lungo tutta la fronte le nostre artiglierie hanno intensamente controbattuto quelle avversarie. Sulla fronte Tridentina ricognizioni e lotta di areoplani. Nella notte sul 6 un nostro velivolo raggiungeva Trieste e quindi, risalendo la costa, gettava due quintali di esplosivo sulla stazione ferroviaria di Nabresina e nella zona di Monte Querceto (Hermada). Fatto segno a furioso fuoco delle batterie nemiche, rientrava incolume alla propria base.

CADORNA.

Trincee e caposaldi del nemico

(Da un nostro inviato speciale)

ZONA DI GUERRA, 7 gennaio.

La guerra moderna prende dalla trincea la sua qualifica: si dice appunto guerra di trincea. Ma — specie sul teatro della lotta italo-austriaca, così paradossalmente accidentato, così potentemente organizzato per natura — troppo poco afferrerebbe della guerra chi astraesse dalla funzione e dal valore dei caposaldi. Sui quali posa ogni vera organica concezione della difesa. La trincea è un modo e un mezzo della difesa: ne rappresenta un momento e una forma: è un punto, una linea di arresto e di trapasso. L'obbiettivo è più in alto, è più oltre: è nella vera linea, nei caposaldi. Non si difende una trincea per se stessa, come non si difende uno scudo, un muretto, un sacchetto o qualunque altro riparo. Ma ci si rimane per settimane e per mesi, coi piedi nel fango, con le pallottole sul capo, col nemico a pochi passi, quando quel fossato, quelle buche, quella qualunque linea a zig zag ricopre un caposaldo, che deve restare intatto, da cui deve rimuoversi ogni minaccia.

In questa guerra sotterranea, che si infossa, si sprofonda in gallerie chilometriche sul cui piano melmoso trotterellano i topi; in grotte e caverne a due o tre piani, nel cui vano lo stillicidio monotono giù dalla volta punteggia il respiro pesante di interi battaglioni immersi nel sonno; in umide acquose doline, nelle più lievi rughe come nelle più profonde viscere del suolo; in questa guerra coperta, protetta, non bisogna perdere di vista quella che è la chiara, visibile, tangibile plastica del suolo: quello che è il volto e la espressione dei luoghi. La trincea è opera del soldato, la linea — quella che noi intendiamo veramente per linea — è opera del capitano insieme e della natura. La trincea è l'analisi, l'episodio, il momento: il caposaldo è l'obbiettivo e la sintesi. Tra l'una e l'altro corre un divario immenso: lo stesso che corre fra la vanghetta dello zappatore e l'occhio dell'ufficiale di stato maggiore che traccia sulla carta il dispositivo di un'azione, il piano di una difesa o di una offensiva. La trincea è il dettaglio, il caposaldo è l'essenziale. Le trincee si moltiplicano, col tempo e col lavoro, all'infinito: le vere linee di una guerra sono segnate sul terreno prima che la guerra cominci. Il che è vero, come dicemmo, in particolar modo per il teatro della nostra guerra, dove sono di fronte non solo due eserciti ma due geografie.

Altra volta avemmo occasione di chiarire il valore dei caposaldi nemici su quello spiazzo dell'altipiano carsico che va dal vallone del Frigido al mare. Distinguemmo da quelle che sono le attuali linee avanzate di arresto la vera linea di sbarramento dell'Impero, che prende nome dal Nanos e parte dal Rombon per giungere fino a S. Peter, presso Trieste. Seguendo poi sulla carta il tracciato che le attuali posizioni austriache vi formano, sospinte in alto verso oriente fino alle propaggini del Golneck e dello Stol e rientranti giù verso la marina fin presso Monfalcone, (quella che alcuni si ostinavano a definire la linea di Kostanjevica come potesse aver nome di linea un tracciato così bizzarro) osservammo che il concetto di linea esula da quella difesa e ci rimane quello di caposaldo: gli austriaci considerando il Carso come un complesso di difese, di acrocori, di torrette, di muraglioni, di sproni, quali si facevano un tempo attorno alle fortezze.

La difesa austriaca di Trieste, tanto per intenderci, (perchè nè Gorizia città, nè Trieste città possono considerarsi come obbiettivi militari), la difesa austriaca di Trieste è tutta basata su caposaldi maggiori e minori. I maggiori fanno capo alla linea del «Nanos», vera classica linea di difesa; i minori servono a legare e collegare fra loro gli attuali tracciati di quelle trincee che in linguaggio tecnico si chiamano d'arresto. Anche ammettendo — il che non ci pare facile — che Trieste possa costituire un obiettivo militare, sarebbe assurdo ammettere a tutte le innumeri e provvisorie linee di trincee che la difendono lo stesso valore. Toglieremmo ogni disegno tanto alla difensiva austriaca quanto alla offensiva italiana. Dovremmo, senza alcuna ragione e senza alcuna opportunità appianare ogni rilievo posto da natura nel nodoso e intricato terreno.

Prescindiamo dunque, temporaneamente, dal particolare episodio delle trincee e dal numero e forma loro, per sollevarci alla visione e al concetto di linea distesa da caposaldo a caposaldo. Solo così saremo in grado di renderci conto di alcune caratteristiche essenziali della nostra guerra, delle sue difficoltà strategiche, delle sue obbligate lentezze, delle sue asprezze sanguinose. Poichè non parrebbe possibile, ma invece è più che assodato: che una gran parte della opinione pubblica quando si parla di Trieste, pensa ad una mèta troppo presto e troppo facilmente raggiungibile. Si ha la mente alle trincee, a una successione più o meno ritmica di trincee, e si dimentica che al di là delle trincee esistono le linee, le vere linee incardinate su caposaldi d'una asprezza e d'una potenza quali nessun altro fronte della guerra europea ha mai posseduto.

***

I maggiori caposaldi ai quali s'appoggia la resistenza nemica dicemmo che costituiscono l'ossatura della linea del Nanos, allungata giù dall'alto e medio Isonzo fino a Trieste. Noi l'abbiamo davanti per tutto quel tratto del fronte che dalla Carnia piega verso sud, in direzione del corso del fiume fino alla vecchia testa di ponte di Gorizia; e approssimativamente verso sud-est da Gorizia al mare. Presa al di qua dell'Isonzo la testa di ponte di Gorizia, caduto il Sabotino, fiaccata la resistenza del Podgora e vinta la tenacia austriaca sul San Michele, noi ci siamo trovati subito ad est della città a contatto con alcune alture che aderiscono veramente alla linea difensiva austriaca distesa da Tolmino a quelle alture che prendono nome dal Nanos (1290), la vetta cui guardano i naviganti che entrano nel porto di Trieste. Là dove, come sul San Marco, le posizioni nostre minacciano più da presso la vertebra stessa della difesa nemica, ivi la resistenza è sempre stata più sanguinosa e decisa a qualunque sacrificio. Dove invece la necessità del cedere a forze prevalenti può trovare presso il nemico una pallida scusante nella relativa distanza che ci separa ancora da questa linea della difesa suprema, ivi abbiamo realizzato i più brillanti successi e catturato ogni volta in poche ore migliaia di prigionieri. Questa diversità, per meglio esprimerci, non dipende tanto da una diversa volontà del nemico, il quale in un punto si proponga di resistere più tenacemente e più a lungo che in un altro; quanto dalla costituzione della linea stessa, sempre meno facilmente accostabile là dove è più rilevata e marcata, dove è meglio saldata a caposaldi, o dove addirittura col caposaldo si identifica.

Il caposaldo è una posizione che non si abbandona facilmente, perchè, relativamente facile a tenersi dal difensore, è altrettanto difficile ad occuparsi dall'assalitore. Non la si lascia perchè ci si sta bene e comodamente, perchè se ne usufruisce di una notevole superiorità. La difesa del caposaldo è generalmente basata sulla economia delle forze e dei sacrifici che fa il difensore per tenerlo. Economia massima di forze deve fare l'austriaco sul nostro fronte; a questo concetto ha cercato sempre di ispirarsi il nemico: sia perchè lo Stato Maggiore della Monarchia austro-ungarica non poteva non tener conto della meravigliosa superiorità del terreno di fronte ad un popolo sceso in guerra sprovvisto di confini strategici; sia perchè l'esercito austriaco non ha oggi, dopo due anni e mezzo di guerra, neanche mille uomini da buttar via.

Questo vorremmo che si tenesse sempre presente anche da chi in Italia parla con molta facilità di una presunta offensiva austriaca per riprendere parte o tutto il terreno che noi abbiamo strappato al nemico al di qua e al di là dell'Isonzo. Specie nella nostra guerra — nella quale la stessa mentalità austriaca, che prescinde dal concetto di nazionalità non può non riconoscere il diritto di revisione dei confini — bisogna tener presente che il nemico ha bisogno assoluto di una linea potente alla quale appoggiarsi. Non gli conviene lasciare la linea sua vera per scendere ad una riconquista di qualche decina di chilometri quadrati di territorio. Questo potrebbe essere il compito di un grande esercito pletorico e manovrante; e gli austriaci tentarono di assolverlo nell'anno decorso con la manovra nel Trentino: e dovettero lasciare a mezzo l'ambiziosa impresa. Questo potrebbe essere — se mai e in avvenire — il nuovo compito d'una offensiva austro-tedesca su tutto il nostro fronte, Carnia e Trentino compresi, considerato il fronte italiano, come quello romeno, un grande arco di montagne che chiudono la pianura. Ma non crediamo si possa istituire un paragone tra l'efficienza di un esercito di 500.000 uomini nuovi alla lotta e una massa agguerrita come la nostra, di reggimenti che conoscono il fuoco, che manovrano per linee interne, che s'appoggiano a difese diramate in parecchie linee, così in montagna come al piano: linee che hanno seguito l'esercito nella sua progressiva avanzata e sono come un esercito sempre fermo e sempre pronto alle spalle dell'altro.

L'esame della maggiore linea austriaca ci pare quindi opportuno anche per desumerne i più probabili atteggiamenti futuri dell'avversario; e per spiegarci il suo atteggiamento passato ed attuale.

***

Pare a noi che, almeno per ora, nessun chiaro e definito vantaggio, nessun vero e consistente obbiettivo militare debba togliere il nemico dall'atteggiamento e dalla sistemazione difensiva; debba spingere imperiosamente, fatalmente l'esercito austriaco a fare un passo avanti, a tentare da questa parte un qualche grande colpo per migliorare sostanzialmente la propria situazione. Noi crediamo all'opportunità, alla logica, alla quasi obbligatorietà della sua difensiva. Questa ci pare la sua suprema convenienza.

Noi vediamo chiaramente tutto il suo sforzo raccolto per assolvere al compito serio e ragionevole di resistere il più a lungo possibile alla nostra continua, torturante, lacerante pressione. La speranza degli austriaci noi non la vediamo procedere a ritroso verso linee perdute: ma fatalmente destinata ad appoggiarsi su una crescente sistemazione di linee retrostanti. E' il nostro esercito, sono i nostri mezzi, è il terreno stesso che taglia loro ogni via di ritorno. Dove sono attualmente, gli austriaci si aggrappano con ogni tenacia; ma là di dove li abbiamo respinti non hanno nessuna necessità di ritorno.

Vero è che un ritorno entro Gorizia parrebbe dover sorridere all'Austria. Ributtarci dalle difese a oriente della città, dalle pendici del San Marco, potrebbe anche essere nei suoi desideri. Ma a quale scopo? Rientrare in Gorizia non vorrebbe mai dire rioccupare Gorizia. Questo sarebbe un obiettivo politico, non militare. Respingerci al di qua dell'Isonzo non vorrebbe dir nulla quando noi continuassimo a dominare la città dalle alture del Sabotino e del Podgora; quando cioè continuassimo ad occuparne la testa di ponte, la sola posizione che ha vero valore militare. La città di Gorizia non è che una zona qualunque di transito. E la liberazione del San Marco dalle nostre truppe, porterebbe a questo peggioramento della situazione nemica: che esporrebbe la posizione al concentramento micidiale delle nostre artiglierie. Riprendere dunque Gorizia, rientrare nei borghi e nel cuore stesso della città, senza riaffermarsi sul Sabotino e sul Podgora, e senza possedere il San Michele, sarebbe un non senso. La creazione e la difesa della testa di ponte di Gorizia non erano forse nei piani essenziali del nemico al principio della guerra. Fin da allora il suo piano di difesa della città era ad oriente della città stessa, sulla linea poderosa del San Marco, del Monte Santo e del San Gabriele: in una parola, in rapporto stretto con la poderosa linea del Nanos che fa capo a Ternova.

***

E' sempre questa linea di sbarramento che gli austriaci vogliono ad ogni costo conservare lungo l'Isonzo, e fino al fronte carnico. E' questa barriera — non sono le trincee per sè stesse — opposta a noi dalla natura che fa sì che la nostra pressione da Gorizia al Rombon, trovandosi di fronte posizioni formidabili non trovi obbiettivi che giustifichino operazioni offensive della natura di quelle che si svolgono sui meridionali acrocori carsici. Lungo l'alto e medio Isonzo, la lotta ha un aspetto di immobilità: la guerra pare ferma e per gli uni e per gli altri. Non vediamo quale interesse potrebbe avere il nemico a muoversi; nè per quale ragione dovremmo noi realizzare su quei punti uno di quei mirabili concentramenti che altrove sono chiamati a migliore rendimento. La lotta presenta qui un aspetto comune a tante altre parti del fronte europeo: per ragioni di terreno se non più imperiose che altrove. Sono trincee per sè stesse prendibili; ma perchè si dovrebbero prendere delle trincee per andare ad urtare contro dei caposaldi? Perchè gli austriaci dovrebbero lasciare dei caposaldi per conquistare qualche trincea? Dal Rombon al San Marco, giù per l'alto e medio Isonzo, i trinceramenti austriaci non hanno per sè stessi importanza capitale, e noi potremmo roderli e corroderli ed avanzare dove più, dove meno, senza per questo riuscire ad intaccare quelli che sono i nuclei terribilmente forti della resistenza, posti dalla natura a vantaggio del nemico. Da una parte e dall'altra, si è per così dire venuti alla accettazione di questo paradosso: che la guerra di trincea è veramente tale solo là dove le trincee non hanno per sè stesse che pochissima importanza: dove lottare per una trincea è inutile se la lotta non conduce a conquistare un caposaldo.



Prendiamo una carta e rendiamoci conto del terreno e della facilità con la quale il nemico ha potuto sovr'esso organizzare la linea di sbarramento lungo un seguito di nuclei difensivi tali da sembrare posti appositamente da un fantastico stato maggiore della natura.

1.o *Caposaldo*: il *Rombon*, ottimo osservatorio, punto dominante, tratto montano su cui si appoggia la linea che difende la valle del Predil; la quale a sua volta ha importanza perchè imbocca la valle del Gail che conduce a Tarvis e alla ferrovia della Pusteria, congiungente Lubiana col Trentino. Il Rombon col grande Javorcek difende a sud la valle dell'Isonzo. Dietro il Rombon sono altre alture preparate a difesa: che nel caso di una nostra avanzata ci riproporrebbero tale e quale il problema, solo spostato in avanti di qualche centinaio o migliaio di metri.

Dal Rombon la linea austriaca che sbarra la valle dell'Isonzo risale il costone del piccolo Javorcek, raggiunge la punta del grande Javorcek, discende il suo costone orientale, sbarra la valle dello Slatenik, per fronteggiare la nostra occupazione sul cocuzzolo meridionale dell'Ursic (Vrsic), sbarra il vallone del Lepenje, risale sul Lipnik, sul Veliki, sullo Sleme, sullo Smogar, si afferma sul

2.o *Caposaldo di Monterosso*. Questo ha importanza minore del Rombon, perchè anche presso Monterosso la linea retrostante dominerebbe l'attuale: sarebbe anche qui un puro trasferimento in avanti della pressione attuale, un semplice trasferimento di trincee. Per quanto da Montenero noi possiamo minacciare l'occupazione austriaca nella zona di Monterosso, uno sforzo avanti non ci porta al raggiungimento di alcun obbiettivo.

Di qui, seguendo la linea di cresta del Mrzli Vodil la linea austriaca scende a Dolije, a sbarrare l'Isonzo e giunge al

3.o *Caposaldo*, che è la *testa di ponte di Tolmino*, formata dalle due alture di Santa Maria e Santa Lucia, che hanno per il nemico importanza vitale. Difatto se anche esso fosse costretto a ripiegare dal Monte Rosso, dallo Sleme, dal Mrzli, dal Vodil, farebbero sempre capo alla testa di ponte di Tolmino, la quale non cederebbe neanche se noi portassimo il nemico a cedere nel

4.o *Caposaldo*, cioè alla *testa di ponte di Plava*.

Tolmino perciò può considerarsi come il pernio della sistemazione difensiva nemica del medio Isonzo.

Plava ha più importanza del Monte Rosso, perchè, se cedesse, rimarrebbe scoperta la linea Tolmino-Ternova. Cadendo il Monte Kuk, il Monte Santo, non si potrebbe più tenere e cadrebbe anche il San Gabriele. Tuttavia, anche cadendo Monte Santo e San Gabriele, non è a credere che si libererebbe completamente Gorizia dalla soggezione del cannone austriaco. Tale è nella sua estensione la più potente linea nemica che ci fronteggia: detta dal nemico *linea di Ternova o del Nanos*. Essa è il muraglione di chiusura dell'Impero, la linea su cui l'Austria si fa forte contro di noi. Non fa meraviglia vederla resistere così lungamente anche ora che le sue forze militari sono ben diverse da quelle che erano al principio della guerra. Per queste ragioni imperiose di confini strategici, l'Austria, anche ridotta all'estremo, per noi italiani non sarà mai un avversario debole. I suoi confini occidentali le costituiscono una vera cintura di forti: impongono all'assalitore le leggi della terribile guerra d'assedio. Ma anche nelle più munite fortezze si riesce ad aprire una breccia: e noi vediamo che là dove il terreno appiana almeno di un poco le sue asperità gigantesche, la nostra offensiva procede di passo in passo con superiorità metodica e vittoriosa. Ed è per questo che gli sforzi dell'esercito nostro come gli sguardi della nazione si volgono ormai definitivamente verso quel Carso dal quale abbiamo oggi provvisoriamente distolto lo sguardo per richiamare alla mente del lettore le condizioni di un tratto di fronte dal quale da qualche tempo poco si parla, ma in cui il valore della nostra guerra e l'alto spirito dei nostri soldati appaiono in tutta la loro grandezza di resistenza e di sacrificio, anche nei lunghi periodi di sosta e di attesa.

Pubblicando questo articolo abbiamo lasciato, secondo il nostro costume, la più ampia libertà di giudizio al nostro collaboratore.

In Francia

Tentativi d'attacco tedeschi respinti dagli inglesi

Londra, 8.

Il comunicato del maresciallo Haig di ieri dice: Nella cattura di due posti presso Beaumont Hamel riferita nell'ultimo comunicato prendemmo 56 prigionieri. Tali posti furono attaccati dal nemico stamane dopo un violento bombardamento; l'attacco fu completamente respinto. Nel pomeriggio effettuammo un riuscitissimo raid a sud di Armentières; prendemmo 11 prigionieri. Stamane di buon'ora il nemico tentò di prendere le nostre trincee a sud-ovest di Wytschaete, dopo un breve, ma forte bombardamento. Le truppe attaccanti furono respinte in disordine con considerevoli perdite. Un altro tentativo fu fatto stamane all'alba, sotto la protezione di un intenso bombardamento, contro i nostri posti avanzati a nord di Ypres, ma fu anch'esso respinto dai nostri fuochi. Vi fu attività dell'artiglieria su parecchi punti del nostro fronte e soprattutto a sud di Souchez e nelle vicinanze del canale tra La Bassée, Armentières e Ypres.

Parigi, 8.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Nel Belgio viva lotta di artiglieria nel settore Nieuport-Bains. Nella Champagne una ricognizione nemica presa sotto il nostro fuoco ha subito perdite ed è stata dispersa. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte scontri di pattuglie nella regione di Bouchavesnes e nella foresta di Parroy. Niente da segnalare ovunque altrove.

Il comunicato dello Stato Maggiore belga dice: Nella lotta d'artiglieria, che si svolse durante la giornata del 7 su tutta la fronte belga e fu particolarmente viva verso Steenstraete, a nord-est di questa località il tiro dei pezzi belgi fece saltare un deposito di munizioni del nemico.

Gli Zeppelin contro il Canale di Suez?

Zurigo, 8.

Una nota di un foglio tedesco, che si dice ufficioso del Governo germanico, parlando delle difficoltà insormontabili per ridurre l'Inghilterra alla fame, suggerisce la forma vera dell'attacco, a mezzo di «Zeppelin», del Canale di Suez. Insiste anche sui mezzi per ostacolare la navigazione sul Nilo.

Secondo i competenti tedeschi, per affamare l'Inghilterra occorrerebbe avere un maggior numero di sottomarini, tanto da poter affondare almeno il sessanta per cento delle imbarcazioni inglesi di ogni genere e forma.

Questa notizia sarebbe da collegarsi a quella pubblicatasi giorni sono e secondo la quale nei vari cantieri tedeschi si lavora unicamente alla costruzione di sottomarini.

Aspri combattimenti nella regione di Focsani

Un successo russo in Curlandia

Pietrogrado, 8.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni al fronte romeno dice: Nostri elementi con un colpo improvviso si sono impadroniti di trincee avversarie nella valle dell'Oitus, facendo prigionieri. Contrattacchi nemici sono stati respinti. I tentativi dell'avversario di intraprendere un'offensiva contro una delle alture a nord del fiume Casin sono stati respinti dal fuoco. Sotto la spinta del nemico gli elementi russi e romeni scaglionati sul corso superiore del fiume Susita e a nord-est di Focsani si ritirano un po' verso est. Durante un contrattacco i romeni sono riusciti a ristabilire la posizione anteriore al combattimento di ieri nella regione di Kopatounou, a 14 verste a nord-ovest di Focsani. Il nemico che procedeva in fitte linee ha iniziato un'offensiva contro le truppe russo-romene presso Odobesci, a sei verste a sud-ovest di Focsani, ma è stato disperso dal fuoco dell'artiglieria. Nostri elementi prendendo l'offensiva hanno raggiunto la linea di Russipitsy, a cinque verste a sud-ovest di Kengoulestchy. Gli attacchi dell'avversario contro i nostri elementi disposti lungo il corso inferiore del fiume Buseu, dalla parte dei villaggi di Marinem e di Olaneasca sono stati respinti.

Lo stesso comunicato per ciò che riguarda le operazioni sul fronte occidentale dice: Gli attacchi dell'avversario contro le nostre posizioni fra la palude di Tirest e il fiume a sud del villaggio di Kalusem sono stati respinti dal nostro fuoco. Durante i combattimenti a sud del lago di Babit, a trenta verste ad ovest di Riga, segnalati nel comunicato del 6 corrente, furono fatti prigionieri 600 tedeschi. Nella regione della borgata di Reischka, a nord-est di Villeiki un velivolo nemico è stato abbattuto ed i piloti, cioè un ufficiale e un soldato, sono stati fatti prigionieri.

Sul fronte dell'esercito del Caucaso azioni di artiglieria e di fucileria abituali. Le tempeste di neve continuano in alcune località da venti giorni.

Il comunicato ufficiale tedesco in data del 7 sera dice: Sul fronte occidentale, in generale giornata tranquilla. Sul fronte orientale sono avvenuti anche oggi combattimenti a sud-ovest di Riga.

Il comunicato bulgaro dice: In Valacchia le nostre truppe raggiunsero il corso inferiore del Sereth. Sul Danubio, a valle di Galatz, calma.

In previsione del rincrudimento della guerra sottomarina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, sera.

Telegrafano da Amsterdam al *Journal* che il *Toekomst*, organo della propaganda tedesca in Olanda, riceve da Berlino la conferma che tutte le navi mercantili inglesi saranno ormai considerate come incrociatori ausiliari. La Gran Bretagna ha deciso di armare queste navi di cannoni. Il primo risultato del rifiuto dell'Intesa ad entrare in negoziati di pace, sarà che i tedeschi affonderanno tutte queste navi senza preavviso e senza riguardo alle vite umane che si troveranno a bordo. I neutri appartenenti agli equipaggi di queste navi potranno perire. Vedremo, aggiunge il *Toekomst*, se i neutri, specialmente gli Stati Uniti, accetteranno questo modo di agire o se entreranno in lizza contro gli Imperi centrali. E' probabile che consiglieranno ai loro connazionali di non viaggiare a bordo di dette navi, ciò che li scioglierà da qualsiasi responsabilità. Se queste navi navigassero con bandiera neutra, la Germania inviterà i neutri ad opporsi all'abuso della loro bandiera, altrimenti non rispetterà più nessuna bandiera ed inviterà i neutri ad astenersi dal viaggiare in certe zone se non vogliono essere silurati senza preavviso e rischiare le loro vite.

D. R.

Le navi silurate

Londra, 8, mattino.

Il Lloyd annuncia che il vapore danese *Obra* è stato silurato. L'equipaggio è stato salvato. Si crede che il vapore danese *Viking* sia stato affondato.

Madrid, 8, sera.

Mandano da Almeria che il veliero italiano *Cambarnere* è stato affondato. Esso stazzava 300 tonnellate ed era in zavorra. L'equipaggio si è salvato.

(*Ag. Stefani*).

In Francia si limiterà il consumo dello zucchero

Parigi, 8, sera.

Il *Matin* crede di sapere che, allo scopo di ridurre gli acquisti fatti all'estero ed alleggerire i trasporti marittimi, si limiterà prossimamente il consumo dello zucchero in tutta la Francia a 750 grammi mensili per testa. Pare che si adotterà un libretto a cedole ciascuna delle quali per una determinata quantità di zucchero. Il nuovo regime potrà entrare in vigore il primo giorno di febbraio.

D. R.

Il Principe Ereditario di Bulgaria fidanzato ad una principessa tedesca?

Parigi, 8, sera.

Il *Petit Parisien* dice che, secondo un dispaccio da Amsterdam, corre voce a Potsdam che il Principe ereditario di Bulgaria si fidanzerà presto con la principessa Vittoria di Schleswig-Holstein, cognata del quarto figlio dell'imperatore Guglielmo.

Una nota ufficiosa sul convegno di Roma

Roma, 8, notte.

Il pensiero delle sfere ministeriali sulla conferenza di Roma può essere desunto da una Nota ufficiosa dell'«Agenzia Italiana». Nella Nota è detto: «Il convegno di Roma deve iniziare nello sviluppo degli avvenimenti che lo hanno reso opportuno, la fase del maggior sforzo della Quadruplice e del maggior impiego utile della forza stessa. La situazione mai come oggi ha potuto presentarsi e definirsi in modo preciso, essendochè tutte le fronti e tutte le varianti possibili si sono discusse per intero allo scopo di valutarne la consistenza. I Governi nostri alleati, dovendo coordinare i loro sforzi per obbiettivi militari e politici di interessi particolari e generali, hanno adunque chiaro dinanzi il quadro delle difficoltà che si devono superare, senza che il coefficiente dell'imprevisto possa, e tanto meno per quel che riguarda le operazioni militari del nemico, influire sulle operazioni che gli eserciti alleati devono svolgere. In conseguenza di ciò da coloro i quali hanno le direttive che facilitano le induzioni sembra essere stato deciso il modo più sollecito e più efficace con cui la potenzialità bellica della Quadruplice, sommata e completata nei vari elementi che la compongono, dovrà adoperarsi al fine unico di rompere il comune blocco nemico».

«Dovrebbero quindi — prosegue la Nota ufficiosa — presto aver corso atti preparatori per la futura azione, atti concepiti in seguito all'esame di ogni problema interessante la guerra ed i suoi scopi. Il brindisi del presidente del Consiglio on. Boselli ed il comunicato ufficiale sulla chiusura della conferenza dicono abbastanza dei risultati ottenuti. Il resto, che non è lecito indagare, risponde però ai voti e alle speranze della opinione pubblica, la quale unanime si convincerà che dal 5 al 7 gennaio 1917 i maggiori rappresentanti politici, diplomatici e militari della Quadruplice sono convenuti a Roma per il patto della vittoria».

Lo sforzo e gli obbiettivi

Roma, 8, notte.

Il «Popolo Romano», a proposito della coordinazione degli sforzi deliberata nella conferenza, rileva e confuta un articolo editoriale della «Nuova Antologia», nel quale era detto: «Noi crediamo che siano i congegni dell'Intesa che devono essere riveduti e migliorati a fondo. Occorre uno Stato Maggiore unico di guerra? Un Consiglio politico unico e permanente? Un Consiglio economico anch'esso unico e permanente? Si facciano presto perchè vogliamo vincere».

«Tutto questo — osserva il «Popolo Romano» — per noi ha più del fantastico che del positivo. Questo metodo di fare la guerra può riuscire efficace quando si tratta di obbiettivi che si possono fondere; ma quando gli obbiettivi sono diversi e gli uni non hanno per loro natura e finalità alcuna colleganza con gli altri, si corre il rischio con una fusione artificiale di pregiudicare i risultati di tutti. Pare a noi che finora la nostra guerra sia stata condotta con criteri e sistemi razionali, quali esigono le condizioni di tempo, di luogo e di obbiettivi finali. Ciascuno degli Alleati ha proceduto per la propria guerra con lo stesso criterio, ed è bene che sia così, a meno che non si voglia una seconda o terza edizione più o meno balcanica. Coadiuvarsi razionalmente ed efficacemente nei mezzi si comprende perfettamente, ma non complichiamo gli obbiettivi: non gioverebbe ad alcuno».

La *Tribuna*, commentando i risultati della conferenza degli alleati in Roma, scrive: «La conferenza è stata ugualmente importante, sia dal lato militare, che dal lato politico. La conferenza è stato un «a fondo» per le questioni militari e non poteva perciò non esserlo anche per le questioni politiche. Le precedenti conferenze, certo, molto avevano fatto per costituire la solidarietà di interessi tra le quattro Potenze che sino allora avevano proceduto nella situazione internazionale, precedente alla guerra, in base a criteri ed a visioni di interessi diversi e divergenti, quando non addirittura opposti. Una prima fase dei negoziati internazionali fu dunque impiegata al lodevole intento di abolire i contrasti. Aboliti i contrasti bisognava creare gli accordi; dalle intese negative, passare a quelle positive. Sinora di questa fase di intese positive non si erano avuti che pochi esempi e specialmente le intese anglo-russe. In Oriente l'Inghilterra e la Russia avevano ormai concluso degli accordi. Ma non era tutto. Una serie di altri accordi positivi, interessanti insieme con le due già dette, anche le altre Potenze alleate, erano ancora sul tappeto. Occorreva concretare ed era tempo. L'Italia, nella cui capitale la grande conferenza aveva avuto luogo, aveva per conto suo, in tale questione, infinite fila di suoi interessi in sospeso. Si può formulare la speranza e la fiducia che su tutta questa materia di accordi interalleati si sia ormai giunti al massimo del concretamento di interessi. Ciò fatto bisogna passare all'azione».

Giudizi di fogli inglesi sull'azione futura degli Alleati

Londra, 8.

Il *Times* scrive: «La vittoria definitiva può essere ottenuta soltanto sul fronte occidentale. Occorre che gli alleati dispongano al momento definitivo di forze schiaccianti, le quali, dopo avere ottenuto la vittoria iniziale, siano in grado di continuare il successo. Occorre dunque provvedere, ma non disseminare le nostre forze».

Il *Daily Telegraph* nota che «gli alleati stanno finalmente per mettere in azione una forza proporzionata alle loro risorse guerresche. Si comprende bene che nulla può essere sperperato per mancanza di previdenza o di unanimità nelle disposizioni da prendere. L'organizzazione di guerra della Francia, che costituisce l'ammirazione di tutti gli alleati, promette di svilupparsi ancora sotto l'impulso del generale Lyautey. Anche gli altri alleati sono pronti a fornire forze aumentate per continuare la lotta. Bisogna schiacciare ancora il nemico, ma i risultati del 1916 faciliteranno grandemente il compito nostro».

Il Papa pei prigionieri francesi

Roma, 8, notte.

In una recente udienza il generale Prat di Versailles aveva pregato il Papa di interessarsi della sorte dei prigionieri francesi in Germania impossibilitati a corrispondere con le loro famiglie. Il Papa si è tosto occupato personalmente e direttamente della cosa e scrisse di suo pugno una lettera al vescovo di Paderborn pregandolo di fare il possibile per questi prigionieri.

La consegna delle medaglie al valore

Il Duca d'Aosta decora al fronte

i prodi della Cavalleria

ZONA DI GUERRA, 6 gennaio.

Una funzione commovente, solenne nella sua alta semplicità si è svolta in un vasto pianoro del fronte orientale, presso un paese silenzioso del basso Friuli, ove sono ora raccolti in breve riposo soldati reduci dalle primissime linee: si è svolta ieri sotto una cappa di caligine, nel folto di quella esasperante nebbia giallastra, che si adagia ogni giorno sulle terre dolline carsiche, e ne discende, filtrando tra l'una e l'altra altura, sino all'Isonzo e anche più in qua. Erano raccolti colà, alle nove e mezzo, i cavalleggeri del «Monferrato», dalle insegne rosse nere, i candidi lancieri di «Novara», gli imponenti dragoni del «Genova» cavalleria, dalle mostrine gialle, e i cavalleggeri di «Roma»... Dovevano essere consegnate le medaglie ai valorosi della prima Divisione di cavalleria. Innanzi alle file degli squadroni appiedati i vecchi stendardi laceri pendevano immobili nell'aria immobile. C'erano tra quei soldati tutti coloro che, trasformati improvvisamente da cavalleggeri in fanti, avevano vissuto lungamente, eroicamente in trincea, lungo l'Isonzo, sulle quote del settore di Monfalcone, dove avevano lottato, assalito, resistito, vinto. Venivano in mente, vedendoli, le tragiche trincee di quota 144.

La cerimonia

Alle 10.30 la cerimonia incominciò. Presiedevano ad essa S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Conte di Torino, che partecipa fervidamente ad ogni gesto, ad ogni evento dell'arma, ed è orgoglioso della gloria che sorride al reggimento che fu suo, ai suoi bianchi lancieri; S. A. R. il Duca delle Puglie, il giovane artigliere, che sul petto porta quella medaglia al valore che s'è guadagnata al Sei Busi, nell'ottobre del 1915, con questa motivazione:

«Sottocomandante di batteria, manteneva esatto e calmo il tiro dei suoi pezzi sotto intenso fuoco nemico. Richiesto di un servizio d'osservazione, si spingeva arditamente ai più esposti osservatorii di prima linea». Vi erano anche S. E. il generale Porro, le loro Eccellenze i tenenti-generali Grandi, Tettoni, Mossoli, Malinari di Bagnolo, i maggior-generali Sani, Pellegrini — già comandante i dragoni «Genova» — Vercellana, ed uno stuolo di ufficiali dei vari Comandi e le Missioni militari dell'Intesa. Gabriele D'Annunzio, capitano in «Novara», non aveva voluto mancare alla cerimonia. V'erano anche gli aiutanti di campo addetti all'educazione di S. A. il Duca delle Puglie e di S. A. il Duca di Bergamo, e cioè il tenente-colonnello d'artiglieria Medici dei marchesi di Marignano e tenente-colonnello Avogadro dei conti di Collobiano. S. A. R. il Duca d'Aosta, col suo seguito, è entrato nel campo dinanzi alle truppe, accolto dagli squilli della fanfara reale; ha brevemente conversato con alcuni dei generali presenti, ha salutato i componenti delle Missioni militari alleate e quindi si è recato ad un tavolo drappeggiato con i colori nazionali, sul quale erano disposte le medaglie. Si è fatto poi un alto silenzio ed un giovane tenente ha cominciato a leggere ad alta voce l'elenco dei decorati. S. A. distribuì le decorazioni, appuntandole sul petto dei valorosi e pronunciando parole d'elogio.

Il discorso del Principe

Finita la distribuzione il Duca d'Aosta così parlò ai suoi soldati, ai valorosi decorati:

«Io sono fiero, orgoglioso, felice, o cavalieri di Genova, di Novara, di Monferrato e di Roma, di trovarmi oggi davanti a voi; fiero di rivolgervi il mio saluto di Principe, orgoglioso di esprimervi la mia riconoscenza di comandante, felice di darvi il premio al valore che vi siete meritati. Educati ad altre visioni di guerra non è stato [illegible] piccolo sacrificio il vostro nel vedervi chiamati alla dura vita di trincea, e agli attacchi sanguinosi della guerra di posizione; e tanto più quando imperiose esigenze della situazione non consentirono che foste, neppure momentaneamente, allontanati dalla prima linea, ed anzi vi chiesi il contributo delle vostre braccia, come avevate dato quello della vostra bravura e del vostro sangue. Ma non indarno i vostri stendardi portano scritti i ricordi di tutte le guerre della nostra indipendenza: non indarno essi vantano le glorie del Bricchetto, di Verona, Montebello, S. Martino, Castelfidardo e del Macerone. Fieri di codeste glorie e forti di queste memorie voi non domandaste alla Patria di compiere il dovere per il quale eravate stati preparati; ma ciò che vi fu domandato compiste, e lo compiste da forti, dimostrando che dove vi sono difficoltà da vincere, sangue da versare, allori da cogliere, ivi è pure la cavalleria. Ben lo sanno le alture di Monfalcone dove incideste a caratteri indelebili il vostro nome; ben lo ricordano i vostri compagni di fanteria che quotidianamente vi videro all'opera, sempre pronti ed animosi; ben lo dimostrano questi vostri compagni, pei quali ho compiuto il più nobile, il più sacro dei miei doveri di duce, appuntando sul loro petto il segno del valore. Per questi e per tutti vada la riconoscenza della Patria e mia; perchè se alcuni ebbero occasioni di distinguersi ed essere segnalati, anche però tra quelli, cui ieri non toccò il premio più ambito per quanto combattono, vi sono i valorosi che bene meritarono della Patria, dando bell'esempio di virtù militare.

«Cavalieri di Genova, di Novara, di Monferrato e di Roma, voi ora lascerete questi luoghi ove dormono il sonno eroico della gloria tanti vostri fratelli caduti; conservatene ed onoratene la memoria, ma non piangeteli; non piangeteli perchè la gloria che circonda e circonderà sempre i vostri stendardi è opera loro; ciò che essi hanno sacrificato di più puro, rifiorisce e rifiorirà in voi, e dalle loro anime sante irradierà ciò che c'è per voi di più sacro: l'amore per la Patria, la virtù del sacrificio, il culto del valore. Voi tornerete alle vostre tradizioni, inforcherete i vostri cavalli; stretti intorno ai vostri agili stendardi, saldi e fermi in arcione, attenderete gli eventi che il destino vi prepara. Ma il vostro ricordo sarà sempre a noi presente: così dei capi come dei gregari; di voi capi, che guidaste le truppe con tanta bravura; di voi, gregari, che deste così generoso tributo di sangue, di valore, di sacrificio. Con tali pensieri e con tale sentimento a nome della gloriosa III Armata io vi rivolgo oggi il saluto affettuoso e l'augurio di fortuna e di gloria — sempre.

«Albis ardua» dice il motto di uno dei più belli dei vostri reggimenti, doppiamente a me caro per i miei dolci ricordi di figlio. Ma le «ardue opere» non saranno solo serbate a voi, o bianchi lancieri di Novara; bensì le incontrerete ardimentosi anche voi, o gialli dragoni del Re, o cavalleggeri del vecchio Monferrato, e voi, o cavalleggeri, che il nome immortale di Roma recherete ancora una volta alla vittoria!».

Belle, forti, degne parole dette a voce alta, ferma, squillante, ricercatrice di cuori. Belle, forti, degne parole dette da questo Principe soldato che sembra abbia raccolto in sè, nell'espressione del suo volto, nella sua anima, le più spiccate caratteristiche della sua stirpe.

S'ammassarono poi le truppe e sfilarono dinanzi a S. A. che poi, allontanandosi dal campo, le passò ancora in rivista mentre per l'aria squillavano alte le note della Marcia Reale e avevano qualche fremito le bandiere.

S. A. R. conversò ancor brevemente con i generali presenti e alle 12 lasciava il campo.

Le medaglie

Vennero nella cerimonia distribuite 15 medaglie d'argento e 23 di bronzo. Ebbero la medaglia d'argento:

Antonari di S. Marmano Alessandro, da Torino, aspirante regg. Genova — Altobasso Ernesto, da Napoli, tenente regg. Monferrato — Baiona cav. Francesco, da Milano, tenente-colonnello regg. Genova — De Orestis cav. Carlo, da Trebisonda (Asia Minore), maggiore regg. Monferrato — Fino Capodilista con. Giorgio, da Padova, colonnello comandante regg. Genova — Isoni Luigi, da [illegible] ([illegible]), soldato regg. Genova — Majero Nicolò, da [illegible], tenente di complemento regg. Monferrato — Medici del Vascello Francesco, da Torino, sottotenente di complemento regg. Roma — Micheli Giuseppe da Ozzano [illegible], cap. maggiore regg. Novara — Pisanu Eugenio, da Torino, capitano regg. Genova — Porzio Leopoldo, da Oneglia, tenente regg. Roma — Mazzardini Anselmo, da Venezia, sergente maggiore regg. Roma — [illegible] Enrico da Grottazzolina (Ascoli), caporale regg. Monferrato — Sambo Giovanni, da Venezia, caporale regg. Genova — Tirabassi Gian Carlo, da Perugia, tenente regg. Genova.

Ebbero la medaglia di bronzo:

Principe Adalberto di Savoia-Genova, duca di Bergamo, sottotenente regg. Novara — Aprile Angelo, da S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), sergente maggiore regg. Roma — Arqué Aldo, da Milano, tenente regg. Roma — Bergamini Ettore, da Abbiategrasso (Milano), sergente maggiore regg. Roma — Cagliati Alfredo, da Napoli, soldato regg. Monferrato — Calleri Gaetano, da Voghera, sergente maggiore regg. Monferrato — Castiglioni Romolo, da Milano, soldato regg. Genova — Ciamma Cimmi, da Acquaviva (Campobasso), soldato regg. Monferrato — Comano Eugenio, da Mortegliano (Udine), caporale regg. Monferrato — Consoli Angelo, da Cazzago (Brescia), soldato regg. Novara — Ibba Pirus cav. Salvatore, da Bosa (Cagliari), colonnello comandante regg. Monferrato — La Rocca Vittorio, da S. Felice Circeo (Roma), sergente regg. Genova — Mancini Carlo, da Tolle (Rovigo), sergente regg. Genova — Marcolini Umberto, da Cavarzere (Venezia), trombettiere regg. Roma — Paggi Augusto, da Cremona, maresciallo regg. Genova — Pulini Roberto, da Caltanissetta, sergente regg. Novara — Rospigliosi principe Lodovico, da Roma, tenente di complemento regg. Genova — Santarelli Raniero, da Castelfidardo (Ancona), soldato regg. Roma — Serra Luigi, da Macomer (Cagliari), sergente regg. Monferrato — Strona Menghini Raimondo, da Ravenna, capitano regg. Genova — Strina Daniele, da Mirafiori (Pavia), caporale regg. Novara — Ungarelli Giacomo, da Ferrara, sottotenente regg. Novara — Villa dott. Riccardo, da Caltagirone, capitano di complemento regg. Novara.

A S. A. R. il principe Adalberto di Savoia-Genova duca di Bergamo la medaglia al valore è stata consegnata con questa motivazione: «Trovandosi col proprio squadrone in trincea di prima linea, durante un fuoco di artiglieria nemico che sconvolgeva con grossi calibri un tratto di trincea stessa, rimaneva sereno ed impavido al suo posto, fra i suoi soldati, dando nobilissimo esempio di calma, ardimento e di altre virtù militari. - Valle Mucile, 25 ottobre 1916». Medaglia ben guadagnata che sta a dire il valore del giovane Principe sabaudo che — come tutti della sua Casa — sa essere d'esempio ai soldati d'Italia.

C. S.

L'ordine del giorno alla III Armata

Zona di guerra, 6

S. A. R. il Duca d'Aosta ha diramato il seguente ordine del giorno alla gloriosa terza Armata:

«*Ufficiali e soldati della terza Armata*

«Orgoglioso di essere sempre il vostro duce sulle vie della vittoria, sento oggi che il sorgere del nuovo anno più intimamente a voi mi unisce; e mentre dal labbro mi prorompe pieno d'affetto il fervido augurio per voi e per i vostri cari lontani, dall'animo mi sgorga sempre caldo il sentimento di riconoscenza per i fratelli caduti. La gloria loro ci splenda come guida e ci accompagni come conforto nel cammino che ancora ci attende!

«1.o del 1917.

Il tenente generale comandante dell'armata EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA».

Ad Udine

Udine, 8, notte.

Stamane in occasione del genetliaco di S. M. la Regina il colonnello Carocchi, presenti tutte le autorità civili e militari, il prefetto comm. Errante, i deputati Gilardini e Di Caporiacco, il sen. Di Prampero, la truppa e molto popolo plaudente, sulla piazza Umberto I ha consegnato la medaglia d'oro alla signora Lily Dorta, vedova del capitano di fanteria Pier Antonio Gregoretti, morto gloriosamente guidando la sua compagnia e conquistando e rafforzando, benchè mortalmente ferito, l'importante posizione a Monfalcone.

La motivazione è la seguente: «Con slancio, abilità e ardimento esemplari portava il proprio reparto alla conquista di forti posizioni nemiche; sprezzante d'ogni pericolo ne oltrepassava i reticolati sotto un violento fuoco dell'artiglieria avversaria. Con pari valore e straordinaria tenacia si manteneva quindi e si rafforzava sulla posizione nemica. Ferito all'addome, dando mirabile esempio di virtù militari, anzichè recarsi al posto di medicazione rimaneva al comando del proprio reparto finchè nuovamente mortalmente colpito cadeva sulla posizione eroicamente conquistata».

A Genova

Genova, 8, notte.

Pel genetliaco di S. M. la regina Elena la città e il porto sono imbandierati. Il prefetto e il sindaco e le primarie autorità cittadine inviarono alla Regina telegrammi di devozione e di augurî. Alle ore 10 nel gran cortile della caserma di S. Benigno ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna delle medaglie al valor militare. Intervennero il prefetto comm. Iebucci, il sindaco generale Massone, il senatore Ronco, il deputato Reggio, parecchie altre autorità civili e militari, associazioni e sodalizi con bandiere. Il tenente generale Isetta passò in rivista le truppe schierate in quadrato, indi pronunciò un breve discorso rendendo omaggio ai valorosi soldati ed alle virtuose donne italiane, a cui l'amata Regina è fulgido esempio. Chiuse con un evviva all'Italia e al Re fra vivissimi applausi. Seguì la lettura delle motivazioni e la consegna delle medaglie. Vennero consegnate 21 medaglie d'argento e 21 di bronzo a famiglie di soldati caduti sul campo e tre d'argento e 16 di bronzo a militari presenti. La cerimonia alla quale, malgrado la pioggia, assisteva gran folla di invitati, ebbe termine a mezzogiorno.

A Bra

Bra, 8, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, nella piazza d'Armi, presenti le autorità civili e militari fu fatta la consegna delle medaglie al valore ai seguenti ufficiali e soldati del 74 fanteria, presenti in questo Deposito: capitano Carlo Isasca (med. d'arg.), ten. Antonio Favil (id.), serg. magg. Umberto Rega (id.), cap. magg. Benedetto Dullselli (id.), soldato Romano Diana (med. di bronzo), serg. Domenico Pelliciardi (id.), serg. Sebastiano Pipino (id.), cap. magg. Battista Grosio (id.) e soldato Giosuè Franchi (id.).

Il tenente colonnello cav. Attilio Rimini, comandante il deposito del 74 fanteria, con un nobilissimo discorso inneggiò alla vittoria delle armi italiane ed alleate, ricordò la splendida motivazione che valse al glorioso reggimento l'ambita medaglia d'oro e rivolse un caldo saluto ai decorati, terminando col grido: *Viva il Re! Viva l'Italia!*, ripetuto dalla truppa. Vennero lette quindi le motivazioni colle quali erano assegnate le medaglie, che il colonnello, fra gli applausi del numeroso pubblico presente, appuntò sul petto di ciascun decorato. Dopo la sfilata delle truppe, le autorità e gli ufficiali si radunarono nella sala di convegno del quartiere, ove il sindaco, cav. dott. C. Bianchi, con commosse parole porse il saluto della cittadinanza ai decorati, salutando nella ufficialità presente tutto l'esercito nostro che combatte oltre gli antichi confini l'eterno nemico, augurando prossima la vittoria delle armi alleate. Rispose il colonnello Rimini ringraziando e facendo voti per la prosperità della città capitale chiudendo egli pure coll'augurio del trionfo dell'Italia e dell'Intesa.

Il telegramma del Sindaco di Roma alla Regina Elena

Roma, 8, mattino.

Ricorrendo oggi il genetliaco della Regina Elena, tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto la bandiera nazionale. Alle 9 sono stati esplosi dal forte di Monte Mario i consueti venti colpi di cannone. I tram sono ornati di bandierine dai colori nazionali e comunali.

Stasera i concerti suoneranno sulle principali piazze, e gli edifici pubblici saranno brillantemente illuminati.

Il sindaco Colonna ha diretto alla Regina il telegramma seguente:

«A Voi Maestà, che l'Italia circonda di imperitura ammirazione e di riconoscenza per l'opera sovranamente pietosa a sollievo dei migliori suoi figli, giunga in questo giorno sacro agli affetti della Vostra Augusta Famiglia l'espressione della più reverente devozione della cittadinanza romana fervida di augurî e di speranza».

Tutte le altre Autorità, le Associazioni e gli Enti diressero alla Regina telegrammi di augurio d'omaggio e di devozione.

La risposta del Vaticano alla Germania ed a Wilson

Roma, 8, mattino.

Il *Messaggero* pubblica le seguenti informazioni sulla risposta che il Vaticano darà rispettivamente alle proposte di pace degli Imperi centrali e alle proposte del presidente Wilson. A parte la forma, che presenterà naturalmente qualche indispensabile variante, la sostanza della risposta vaticana alle due Note sarà identica. Pur contenendo fervidi e assai generici voti perchè sia affrettata la fine della guerra immane che strazia e rovina il mondo intero, la Nota pontificia concluderà delineando la preghiera del Papa di unire i suoi sforzi per facilitare la pace. La motivazione di questa conclusione sarebbe press'a poco, e salvo la forma, analoga a quella adoperata dal Re di Spagna, il quale, considerate le situazioni politiche attuali, non crede opportuno di associarsi ad una iniziativa che ritiene prematura e destinata attualmente a sicuro insuccesso. Si afferma che la Santa Sede spedirà questa sua risposta mercoledì prossimo».

Voti di insegnanti delle Scuole medie

Roma, 8, mattino.

Gli insegnanti delle scuole medie riuniti a convegno in Roma, hanno votato un ordine del giorno nel quale si fanno voti che, restando fermo il principio fondamentale secondo il quale nessuno può essere insegnante nelle scuole medie governative senza concorso, siano banditi, al più presto, concorsi pubblici speciali e generali; che sia proseguita fino all'esaurimento della graduatoria l'assunzione in servizio di tutti coloro che vi abbiano ancora diritto; e infine che sia provveduto perchè in nessun caso il compenso annuo corrisposto ai supplenti sia inferiore allo stipendio iniziale e che gli anni di supplenza siano computati agli effetti della pensione.

La vendita dei dolciumi vietata dal sabato al lunedì

Roma, 8, mattino.

Il *Messaggero* dice che ieri è stato firmato il decreto recante norme per disciplinare la vendita e la somministrazione dei dolciumi nei pubblici esercizi. Tale vendita è vietata per tre giorni la settimana e cioè il sabato, la domenica ed il lunedì.

La sospensione delle sentenze

Roma, 8, notte.

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in base al quale può esser sospesa la esecuzione della sentenza a favore dei condannati di cui uno o più figli o fratelli o affini dello stesso grado si trovino sotto le armi. E' noto che l'art. 596 del Codice di procedura penale stabilisce al N. 4 la facoltà di sospendere la esecuzione della sentenza a favore di condannati in quei casi in cui grave danno in altra maniera non riparabile possa derivare alla sua famiglia. Questa sospensione però non può superare i sei mesi. Il ministro guardasigilli on. Sacchi, avuta notizia di molti casi pietosi per cui era stato fatto ricorso al Ministero di G. G., ha recentemente proposto al Consiglio dei ministri, e ne ha ottenuto la approvazione, un provvedimento per il quale la facoltà della sospensione della esecuzione della sentenza in casi specialissimi può essere durante la guerra di una durata anche maggiore ai sei mesi.

Le sottoscrizioni per la Croce Rossa nelle terre redente

Zona di guerra, 8

Nel Comune di Vinco, nel distretto politico di Monfalcone, in seguito a pubblica sottoscrizione, vennero raccolte L. 900, delle quali 500 furono elargite a favore della Croce Rossa italiana, Sezione di Udine, e L. 400 a favore degli orfani dei caduti in guerra.

Altra somma per la Croce Rossa fu raccolta nel Comune di Campolongo.

L'economia dei consumi

La vendita del pane - L'illuminazione pubblica

Roma, 8 notte.

Cominciano a giungere al Governo i rapporti sui risultati dei primi giorni di esperimento dei provvedimenti per l'economia dei consumi. Non pare che tutti i provvedimenti siano per dare nella pratica attuazione risultati soddisfacenti. Per alcuni manca il controllo, ad esempio l'osservanza delle disposizioni per la limitazione delle vivande nelle trattorie, a parte un'insufficiente preventiva verifica delle liste delle pietanze, esclusivamente affidate alla disciplina degli esercenti ed alla parsimonia dei clienti. L'«Agenzia Informazione» pubblica a tale proposito che il provvedimento che più specialmente si è dimostrato inadatto ed inopportuno è quello che vieta la vendita del pane dopo le ore 18. E' risultato che a tale disposizione si oppongono ragioni specialmente di carattere sociale e di natura economica, riguardo alle classi più povere, mentre nessun danno deriverebbe alla limitazione del consumo del pane non riducendone l'orario di vendita. Si assicura che il Governo terrà conto di tutte le osservazioni che gli perverranno sui provvedimenti riguardanti i consumi ed adotterà quei mutamenti che saranno suggeriti dalla pratica.

Amministrazioni comunali ed aziende industriali hanno prospettato difficoltà di indole tecnica che si opporrebbero all'applicazione del decreto luogotenenziale relativo alla riduzione dell'illuminazione pubblica e sono anche stati sollevati dubbi sull'interpretazione da darsi ad alcune disposizioni in esso contenute. La divisione dei pubblici servizi del ministero degli Interni, dopo accurato esame della complessa e delicata materia, ha dato le opportune istruzioni per l'esatta osservanza delle disposizioni emanate. E' necessario specialmente dissipare, si dichiara al ministero degli Interni, un errore comune; cioè che il decreto luogotenenziale anzidetto sia stato informato esclusivamente o, quanto meno, essenzialmente a ragioni di indole economica. Esso è stato invece principalmente determinato da importanti considerazioni di ordine morale che sono di tale natura da esigere che il provvedimento sia, ovunque è possibile, applicato rigorosamente. Perciò l'impossibilità di realizzare, in tutto od in parte, i vantaggi economici che con la riduzione della illuminazione si dovrebbero conseguire, non autorizza deroghe al decreto.

Ciò che narra l'amante di Riccardo Vinzio

Roma, 8, mattino.

La Questura di Roma procede nelle indagini per accertare i moventi dei due assassinii femminili commessi da Riccardo Vinzio nelle persone di Rosina Monti e di Elvira Tosetti. E' stata interrogata l'ex-amante del Vinzio, Alvira Borgogni, la quale ha dichiarato che il padre del Vinzio, notaio a Roma ed ora defunto, sapeva che il figlio aveva assassinato Rosa Monti. Inoltre ha dichiarato che il Vinzio parlando con lei aveva ammesso di aver ucciso la Monti che era fantesca del padre.

— Non sospettaste mai, chiese alla Borgogni il funzionario di pubblica sicurezza, che il Riccardo Vinzio potesse essere l'assassino di Rosa Monti?

— In principio, no. Riccardo mi faceva l'effetto di un povero di spirito, di carattere poco socievole, ma non lo credevo capace di quella scelleratezza. Poi, quando ebbi modo di assistere ai diverbi frequentissimi fra padre e figlio, cominciai a sospettare, e lo confesso ebbi paura. Anche per questo, potrei giurarlo, non volli mai accettare di darmi al figlio del notaio, per quanto Riccardo non abbandonasse la speranza di avermi e mi chiedesse ad ogni ora, ad ogni minuto si può dire, di accondiscendere ai suoi desideri.

— E' vero che una volta udiste il notaio Tranquillino dire al figlio: — Va! Non sei che un assassino!

— Sì, e fu durante un diverbio più degli altri violento, in seguito alla scoperta di un furto di cui credo si confessasse autore Riccardo.

— Perchè non denunziaste tutto questo alla Polizia?

— Erano parole e non fatti; ed io non volevo aver noie anche perchè i miei erano sospetti non avvalorati neppure da un principio di prova. Io, che avevo concepito dei sospetti su di lui, lo tenevo lontano che ne aveva ribrezzo. Spesse volte ricordavo il delitto di via Massimo d'Azeglio, e allora vedevo il Vinzio impallidire [illegible] cercando di mutare discorso. Un giorno, appena fatta colazione, dissi con intenzione, guardandolo negli occhi: «Madonna mia, se è vero che ci sei, fa che si scopra l'assassino della povera Rosina», e Riccardo Vinzio livido e tremante uscì dalla stanza senza rivolgermi la parola. Per tutto questo i miei sospetti ingigantivano, anche perchè non potevo dimenticare le accuse vaghe che il padre aveva rivolto al figlio soprattutto negli ultimi mesi della sua vita. Era mia intenzione, lo confesso, — conclude la Borgogni, — rivelare tutto all'autorità, ma per farlo aspettavo che una parola decisiva o un fatto concreto mi permettessero di dire cose vere e non semplici sospetti e induzioni.

Bersagliere stritolato dal treno

Casale Monf., 8, mattino.

Alla nostra stazione ferroviaria è accaduta ieri sera una mortale disgrazia dovuta all'imprudenza di un soldato del 5.o reggimento bersaglieri. Esso è certo Ansaldi Attilio di Luigi, della classe 1897, nativo di Serralunga di Crea. Il giovane militare si recava in regolare piccola licenza a Serralunga di Crea proveniente da Loano. Giunto ad Alessandria egli avrebbe dovuto attendere il treno delle 18, ma, volendo giungere prima a Casale egli salì inosservato su un treno merci alle 16 da Alessandria, nascondendosi probabilmente in una cabina da frenatore. Giunto a Casale verso le 18.30 nei pressi del Poligono militare il treno dovendo manovrare per scegliere il binario non si fermò, ed il bersagliere Ansaldi Attilio volle discendere a terra. Fatalmente nella discesa egli sdrucciolava ed andava a cadere sotto le ruote dei vagoni che gli amputarono totalmente la gamba destra, parte della gamba sinistra ed il braccio sinistro. Nonostante le più premurose cure dei medici accorsi, spirava nella notte stessa.

Il processo di un impiegato militare

Alessandria, 8.

Al signor Rivella Angelo, di Torino, era stato fatto l'addebito di aver sollecitato e accettato delle regalie in denaro da fornitori per favorirli nell'accettazione delle loro forniture. Il Tribunale militare di Torino, al cui giudizio era stato rinviato il detto Rivella, lo aveva assolto; ma, su reclamo del Pubblico Ministero, il Tribunale Supremo di Roma aveva annullata tale sentenza, ordinando che il processo fosse rinnovato avanti questo Tribunale. Comparve il Rivella e rinnovò le proprie negative, mentre dalla sua Difesa si eccepiva che, se mai, il medesimo non aveva funzioni amministrative nel senso voluto dalla legge.

Il nostro Tribunale, presieduto dal colonnello cav. Bancia, pronunciava nuovamente l'assolutoria del Rivella.

Fungeva da P. M. il tenente avv. Prospero. Alla Difesa l'avv. Emilio Mollard, di Torino.

Giornali e Riviste

Da una memoria, pubblicata di questi giorni, apprendiamo queste notizie sulle origini di Fiume, che fino al febbraio del 1914 erano ignote. Un arco, tra due case, nella parte vecchia della città, detto per antica tradizione, romano, e la concorrenza, nel punto della sua situazione odierna, di molte strade romane, come risulta dagli itinerari e dalla Geografia di Claudio Tolomeo, lasciano supporre che la città avesse origini latine. Il dialetto italiano della popolazione indigena non poteva essersi svolto che dal latino; attribuirlo a Venezia non si poteva, perchè Venezia non aveva dominato a Fiume che per un anno: dal 1508 al 1509. Tuttavia tali supposizioni erano messe in dubbio da molti studiosi della storia locale, perchè effettivamente sull'esistenza di Fiume, mancano documenti scritti fino al secolo XIII. Le antiche [illegible] non parlano che di Tarsatica, distrutta nell'anno 800 da Carlo Magno. La scoperta di resti romani avvenuta nel 1914 sotto ad una casa in demolizione sul Corso, tolse ogni dubbio. Ora i più propendono ad identificare Fiume con Tarsatica, risorta dalla distruzione e dall'incendio, di cui si trovarono evidenti tracce tra le fondamenta romane, che servirono di base alla costruzione della città medievale. L'antico «Oppidum» romano, chè tale era Tarsatica, riappare nel medio evo col nome di «S. Vito al fiume» e più tardi semplicemente col nome di Fiume, che gli Slavi tradussero in «Rieka», parola croata che significa appunto corso d'acqua. S. Vito è presentemente il santo patrono della città e ad esso s'intitola la chiesa principale. Fiume, fin dai primordi libero municipio, fu dapprima, per qualche tempo, dominio dei Franchi, poi, successivamente, feudo dell'arcivescovo di Pedena, del vescovo di Pola, dei signori di Duino, degli Asburgo, dei signori di Valse (Wallsee), poi nuovamente degli Asburgo. Tutti i documenti noti che si riferiscono alla città di Fiume, fanno fede della sua ininterrotta italianità, vittoriosamente sopravvissuta alla invasione slava del VII secolo, che per qualche tempo parve aver tutto sommerso sotto di sè. Nel 1779 Fiume fu donata da Maria Teresa all'Ungheria. Nel 1848 fu tolta all'Ungheria dai Croati del Bano Jelacic, che la tennero duramente per diciannove anni, senza riuscire, nonostante i loro tenacissimi sforzi, a menomarne l'italianità; e nel 1867, avvenuto il compromesso (Dualismo) fra Austria e Ungheria, fu ridata a quest'ultima. Presentemente Fiume è retta sulla base di un «provvisorio». Nel 1868 convennero a Budapest le cosidette «deputazioni regnicolari» dell'Ungheria, della Croazia e di Fiume, e stabilirono che la «libera città di Fiume e il suo territorio» dovessero considerarsi come corpo separato provvisoriamente annesso all'Ungheria, «Corpus separatum adnexum sacrae Regni coronae». Nei primi anni dopo il 1868 la autonomia e l'italianità di Fiume furono rispettate. Ma da circa vent'anni a questa parte, gli italiani di Fiume, premuti da ogni parte, in lotta coi Croati e coi Magiari che han fatto di tutto per snazionalizzarli, combattono una lotta disperata e finora vittoriosa in difesa della loro minacciata italianità.

* * *

Deplorando la morte, di recente avvenuta, del filosofo di Harward, Josiah Royce, il *Mercure de France* ricorda che questo insigne pensatore fu tra i primi in America a porsi nelle file degli antitedeschi ed a proclamare che l'America doveva parteggiare per gli alleati. Royce scriveva fra l'altro: «Per noi americani, qual'è il nostro dovere presente? Due cose lo caratterizzano; primo: la visione costante e penosamente tragica di una nazione che, malgrado delle sue sofferenze, è rimasta instancabilmente fedele al suo dovere internazionale, al suo onore, ai trattati, alla causa della libertà e all'unione dell'umanità. E' il Belgio. Si tratta dunque che la nostra cara repubblica faccia il suo dovere come il Belgio ed il popolo belga hanno fatto il loro. Siamo dunque pronti con tutta la nostra forza, tutta la nostra influenza morale, tutto il nostro onore, a sacrificare la nostra vita per l'umanità... In secondo luogo vi è l'atteggiamento morale assunto dalla Germania. Questa, a dispetto degli esempi della storia umana, ha misconosciuto tutti i principî della morale internazionale. Questo grande paese, che si dice colto, ha calpestato ogni dovere internazionale prendendo a pretesto che lo Stato è per i sudditi la morale suprema e che non esiste al mondo nessuna autorità morale superiore a quella dello Stato. Non sono i nemici della Germania; ma essa stessa, il suo Kaiser, i suoi ministri, i suoi comandanti di sottomarini, che ci hanno dato un quadro abbastanza eloquente di ciò che essa intende per moralità internazionale».

* * *

Tra i metalli preziosi non ce ne è forse nessuno la cui storia sia più curiosa di quella del platino. Se ne faceva uso due secoli fa, nell'America del Sud, per falsificare l'oro, malgrado gli sforzi del governatore spagnuolo che, per evitare la frode, prescriveva di gettarlo nell'acqua. L'operazione inversa sarebbe oggi molto più vantaggiosa, perchè il piccolo argento — tale è il senso spregioso della parola platino — ha valso in questi ultimi tempi non solo quanto l'oro, ma fino a cinque volte di più. Riconosciuto come corpo semplice nel 1741 da uno studioso di Giamaica, il platino rimase una rarità fino alla scoperta, verso il 1820, dei giacimenti dell'Ural, donde si estrae oggi il 95 per cento del consumo totale. Nel 1880 il platino, in Russia non valeva più che 5000 lire il chilogramma; il prezzo commerciale del metallo raffinato oscillava attorno alle 1000 lire; nel 1897 e 1898 raggiunsero le 2000 e 3000 lire, e ben presto superò quello dell'oro. Il prezzo medio a New York, che è il grande mercato del platino, salì nel 1912, a un massimo di lire 7500, ma nel 1915 salì ancora raggiungendo nel dicembre di quest'anno 15.000 lire, nel febbraio scorso 15.000. Così il *Corriere del Mattino*.

* * *

L'ultima puntata di *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia*, di Bragagnolo e Bettazzi, reca notizie retrospettive sul costo della vita a Torino al principio del 19.o secolo. Il vitto in genere era piuttosto a buon mercato. Infatti il prezzo medio del vino dal 1801 al 1808 era di circa 21 lire all'ettolitro, se di prima qualità; di 16.60 per quello di seconda. Il riso costava lire 38.40 l'ettolitro; il frumento 25.40; e 18.10 il granoturco. Un pollo novello era caro quando valeva 40 centesimi; un paio di galline si potevano avere con 30, 40 soldi; una dozzina d'uova con 5 o 6 soldi al più. La carne di vitello si vendeva in media a 76 centesimi il chilogramma, quella di bue 64, quella di vacca 30. Solo il pane era ad un prezzo piuttosto elevato, costando: 77 centesimi al chilogramma quello di prima qualità, 60 quello di seconda e 45 quello di terza. Del pari elevati erano i prezzi delle stoffe, dei mobili e dei cappelli; ma in compenso le pigioni erano assai miti: cosicchè con 3 lire al mese si poteva avere una camera sufficiente e con 500 o 600 lire all'anno un appartamento di 8 o 10 stanze.

Appendice della Stampa (117)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

— E' intende!... Che diamine!... Un prete di Tours è prevenuto, ed i quattro miei uomini, che vi dovranno scortare, vi condurranno alla chiesa parrocchiale di quella città, da me prescelta per la celebrazione del rito, nella quale funzeranno da testimoni!

— Ma è meraviglioso tutto ciò che avete preordinato e predisposto!... — esclamò don Giovanni. Poi chiese: — E quei quattro degni birri potranno, all'occorrenza, testimoniare che tutto si sia svolto secondo le regole stabilite e che, per conseguenza, il conte Amauri di Loraydan non potrà sposare donna Eleonora di Ulloa, già maritata a don Giovanni Tenorio?

— Senza alcun dubbio.

Don Giovanni si rabbuiò, e la sua voce ridivenne torbida.

— Ditemi, conte, — disse, — quest'ultima parte di quest'inaudito tranello è assolutamente necessaria?...

— Che volete dire? — scattò, con impetuosa ira, Amauri di Loraydan.

— Non basta ai vostri divisamenti e, grazie a Dio, anche ai miei, non è sufficiente che io rapisca e conduca Eleonora in Ispagna? E' proprio necessario che... io la sposi?...

— Indispensabile... per me, se non per voi! — rispose, burbero, tuttora accigliato, il giovane conte.

Don Giovanni scoppiò in una risata.

— Procediamo un po' più svelti! — ammonì, corrucciato, Amauri di Loraydan. — Di qui alla frontiera spagnuola avrete tutto il tempo per ridere...

— Così io certo, quasi!... — disse don Giovanni, accelerando il passo e impadronendosi ad un tratto un'espressione di grande compostezza e gravità.

Verso il tocco dopo la mezzanotte, essi erano discesi nella strada, attraversarono la via del Tempio e si diressero verso la via della Corderia, senza più scambiarsi alcuna frase.

Loraydan era accigliato; ma don Giovanni appariva ormai del tutto spensierato, e anzi una specie di gioia maligna gli palpitava nel cuore e traspariva sul suo volto animato. Non era punto la gioia dell'avventura quella che lo rendeva leggero, sorridente; non era la gioia che si prova in procinto del raggiungimento di una letizia ignota, ma a lungo bramata e carezzata; non era il generoso brivido cagionato dall'avanzata verso pericoli offerti da qualche causa di bellezza, di poesia, di giustizia: era la funesta allegrezza del prossimo trionfo della violenza e della vergogna.

Loraydan era assorto e guardingo, e più di una volta, sulla spaziosa via del Tempio, si voltò indietro per scrutare la penombre notturne e assicurarsi di non essere pedinato. La sua inquietudine aumentava per ogni passo che muoveva verso il luogo designato per la nuova criminosa impresa.

Pervenuto che fu avanti al caseggiato ove era l'osteria del Bel Danaro, egli susurrò a don Giovanni:

— Mi pare che siamo realmente seguiti! Siete pronto a sguainare le armi?... Sin dall'ora del coprifuoco le strade sono infestate di malfattori!

Don Giovanni si volse, più con curiosità che non con paura, e gli parve effettivamente di intravvedere alcune ombre umane.

— Bah!... — esclamò con disdegno. — Lasciate stare in pace la vostra spada... Conosco il modo per sfuggire alla petulanza di questi poveri diavoli...

— Eh?

— Sapete come nella foresta del nord il viaggiatore fermi il branco di lupi che si accanisce nell'inseguimento della sua slitta? Col gettare di tanto in tanto un oggetto, su cui le fameliche bestie si avventano e si soffermano per alcuni istanti, così che egli, il viaggiatore, guadagna sempre più cammino su di esse... Sono questi i lupi, gli affamati lupi della grande città, e molte volte mi è toccato di fermarli e renderli innocui con simile mezzo. Quando facevano per avventarmisi addosso, facevo cadere una moneta d'argento, che suonava allettatrice alle loro orecchie esperte, cosicchè essi si fermavano, brancolavano sul suolo, disputandosi la preda, mentre io mi allontanavo... Se questi malandrini di basso conio osassero di attaccarci, con questo mezzo noi...

Si tacque ad un tratto e si fermò di botto.

A pochi passi dietro di lui era risonato uno strombettante starnuto.

— Oh! Il diavolo mi faccia inorridire in perpetuo se il mio udito non riconosce alla perfezione questa tromba!...

— Presto! Corriamo!... — ammonì Loraydan, che afferrò per un braccio il suo compagno, mentre con l'altra mano stringeva il pugnale.

Un novello starnuto di formidabile potenza lacerò il silenzio della notte misteriosa. Poterono essere uditi alcuni grugniti e, a quanto sembrava, alcune invettive pronunciate da una voce corrucciata; una voce che si adirava contro l'intemperante [illegible] così chiassone.

Don Giovanni questa volta trasalì, colto da un vero sbalordimento.

— Possibile? Sogno o son desto? E' lui? Ma no... non può essere lui, da queste parti!... Eppure, eppure... — mormorò — non conosco nessun altro naso capace di così ardita esplosione sonora ed avente, come dire, una voce così spiccatamente riconoscibile!...

— Avanziamo, per l'amor del Cielo!... — disse Loraydan trascinando con maggior veemenza il bizzarro suo compagno.

E don Giovanni, tuttora pensoso, perseverava nel dire:

— Sì, è lui... Non c'è che lui! Cioè, non c'è che il suo naso!... Ma che sia lo... spirito del suo naso? O addirittura lo spirito di lui? Che lo abbiano già impiccato per errore?... — concluse con malcontento.

— Corriamo, per tutti i demoni dell'inferno! — ruggì Loraydan, perdendo del tutto la pazienza.

Don Giovanni stava per obbedire a simile arcigna ingiunzione; ma un terzo starnuto il cui fracasso destò gli echi della via addormentata, lo inchiodò al suo posto, ed egli si mise a gridare:

— Giacomino! Dannato Giacomino! Che fai, a simile ora, nella pubblica strada, anzichè startene quietamente in prigione? Rispondi! Rispondi, pendaglio da forca, arrabbiato seduttore, incorreggibile perturbatore della pace delle famiglie! E perchè con la fanfara del tuo naso perturbi il sonno dei degni abitanti di Parigi i quali potranno credere che sia la tromba del giudizio universale?!...

— Per l'inferno! — si esasperò Loraydan. — Siete pazzo, pazzo da legare, o don Giovanni Tenorio?...

Ma don Giovanni non gli prestava ascolto. Il bizzarro uomo stava in ascolto, coi nervi del tutto tesi, aspettandosi una risposta all'apostrofe che, a giudicare dalla direzione d'onde eragli pervenuto il fragore, aveva lanciata verso un angolo buio della strada.

Udì come un colpo sordo, un tonfo, seguito da un gemito, che a sua volta fu seguito da un novello straordinario starnuto, il quale gli sembrò questa volta più debolmente modulato, con sonorità lamentevole.

E la strada ricadde in un freddo silenzio.

— E' impossibile che sia lui! — concluse don Giovanni, perplesso. — Non è possibile, perchè egli dev'essere, a quest'ora, chiuso in un'angusta cella; e, d'altra parte, non è possibile che non sia lui, perchè non vi sono al mondo due nasi di Giacomino Correnti!... Ecco una cosa molto sorprendente!...

— Avanti! Avanti! Avanti, fantasticatore incurabile!... — lo redarguì Loraydan con fervidezza. — Avanti, don Giovanni! Camminate! Camminate! La meta è vicina! Questa è l'ora di Eleonora!

(Continua).

Cronaca Cittadina

La solenne ricompensa
ai valorosi della guerra

Nella solennità del genetliaco di S. M. la Regina Elena sono state distribuite ieri mattina le ricompense al valore assegnate per atti di eroismo compiuti in questi ultimi mesi di guerra ad ufficiali e soldati. Molti non poterono ricevere dalle mani delle superiori autorità l'ambito e meritato premio, perchè caddero ed oggi dormono il loro ultimo sonno; ma la testimonianza del loro valore venne raccolta dalle mani trepide dei parenti.

La cerimonia nella sua toccante semplicità è riuscita dignitosissima e si svolse nella piazzetta di fronte a Palazzo Reale. Assistettero le maggiori Autorità civili e militari, tra le quali il comandante il Corpo d'armata, generale Sartirana; il comandante la Divisione, generale Chiarle; ed i generali Rostagno, De Chanaz, Arborio, Grifa e Chiarle, oltre ad una rappresentanza di ufficiali francesi in divisa. Delle Autorità civili ricordiamo il sindaco senatore conte Rossi; il comm. Soggio, in rappresentanza del prefetto, indisposto; l'intendente di finanza comm. Barisone; il questore cav. uff. Borelli col suo segretario cav. Donvito; il comm. Lipari-Pais, che rappresentava la Magistratura; qualche senatore e deputato.

Una larga rappresentanza del presidio si dispose attorno alla piazza, insieme alle rappresentanze delle Associazioni civili e delle istituzioni giovanili di preparazione e di assistenza civile. Prestavano inoltre servizio d'onore due Bande musicali e picchetti di carabinieri in alta tenuta.

Il generale Chiarle con calda e schietta eloquenza di soldato ha pronunciato un nobilissimo discorso portando, commosso e reverente, l'omaggio dell'Esercito alla virtù delle donne italiane, fiere e consapevoli degli ardui cimenti della Patria, incitatrici mirabili del valore dei figli, dei mariti, dei fratelli. Nel nome augusto di S. M. la Regina Elena, che sintetizza tutte le virtù della donna italiana, auspicò alla vittoria delle nostre armi per la fortuna e per la gloria sempre radiosa della nostra Patria adorata.

Al discorso, attentamente ascoltato ed alla fine accolto da generale consentimento, seguì l'appello delle famiglie i cui caduti furono decorati. E questa fu la parte più commovente della cerimonia. Sfilarono, infatti, donne del popolo e donne della borghesia, vecchi lavoratori e persone di cospicuo grado sociale, tutti accomunati nel dolore e nel conforto recato da questa festa gentile, dedicata alla memoria di quanti benemeritarono della Patria. Poi ebbero la loro ricompensa giovani ufficiali, alcuni dei quali tuttora sofferenti di ferite, ed umili soldati, tutti fieri delle sovrane distinzioni e commossi dell'ammirazione dei presenti.

La breve cerimonia terminò alle 11. Le truppe sfilarono dinanzi alle Autorità ed ai valorosi premiati, e quindi la folla si sciolse applaudendo.

Diamo l'elenco dei premiati: UFFICIALI (morti). *Medaglia d'argento*: capitano Corbelli Emilio, 74 fant.; capitano Guala Federico, 37 fant.; tenente Giustetto Pietro, 75 fant.; sottotenente Gelato Riccardo, 33 fant.; sottotenente Bercher Cesare, 74 fant.; sottotenente Ferrero Angelo, 71 fant.; sottotenente Bissoni Lionello, 67 fant.; sottotenente Belfiore Dino, 99 fant.; aspirante ufficiale Moro Francesco, 44 fant.; id. Roberti di Castelvero Luigi, 12 bers.; id. Dogliotti Giovanni, 50 fanteria.

Medaglia di bronzo: tenente Ponza Di San Martino Luigi, 6 regg. art. campagna; sottotenente Amour Alessandro, 50 fant.; id. Sacerdote Paolo, 2 genio; id. Gay Italo, 85 fant.; id. Barbero Piermaria da Vercelli, fant.; aspirante ufficiale De Bernardi Gio. Battista, deposito fanteria Sacile.

TRUPPA (morti). *Medaglie d'argento*: sergente Torre Antonio, del 59 regg. fant.; carabiniere a cavallo Cuccetto Lorenzo da Pinerolo, a disposizione del Comando del 12 fanteria; soldato Canonia Guido, nel 30 fanteria; soldato Osella Michele, del 146 fanteria; soldato Lauro Claudio, del 78 fant.; soldato Pautasso Domenico, del 12 bersaglieri.

Medaglie di bronzo (morti): sergente Piccone Michele, del 58 regg. fant.; sergente Cravero Giovanni, dell'88 fant.; caporale Dughera Francesco, del 92 fant.; caporale Rivarolo Giuseppe, del 1.o granatieri; caporale Rostagno Luigi; soldato Viola Giuseppe, del 50 fant.; soldato Girivetto Severino, del 5 bers.; sergente Bergero Umberto, del 90 fant.; soldato Rosso Felice, dell'88 fant.; soldato Chiapperotti Massimo da Biella, del battaglione squadriglie aviatori.

UFFICIALI (vivi). *Medaglie d'argento*: colonnello Rezia cav. Nicola da Napoli, comandante regg. art. campagna; tenente colonnello Levest cav. Carlo, del 31 fant.; tenente colonnello Gastaldi cav. Bartolomeo, comandante del 213 fant.; maggiore Gallina cav. Augusto, del Comando d'aeronautica; maggiore Voli cav. Vincenzo, del 3 alpini; capitano Ramella signor Adolfo da Susa, della brigata Salerno; capitano del genio Borelli conte Giuseppe, addetto alla 12.a divisione; capitano Baroni signor G. Battista, del 90 fant.; capitano Travaglio signor Giovanni da Rossolasco, del 2 alpini; tenente Gennari Filippo, del 92 fant.; tenente Eva Adamo da Nola, del 2 alpini; sottotenente complemento regg. fanteria Manchisi Onofrio da Polignano a Mare (Bari); sottotenente Stella signor Mario, del 3 alpini.

Medaglie di bronzo: capitano Petrini Remo da Roma, di fanteria; capitano Pini signor Piero, del 5 art. campagna; capitano Michel signor Mario, del 50 fant.; capitano Lembo signor Francesco, del 50 fant.; sottotenente Morra signor Antonio, del 50 fant.; sottotenente Merlo Pich Eugenio, del 50 fant.; sottotenente Camissasi signor Giuseppe, del 3 alpini; sottotenente Porro Francesco da Torino, di fanteria; sottotenente Campisi Cristoforo da Sambuca Zabut (Girgenti).

TRUPPA (vivi). *Medaglie d'argento*: sergente Tonarelli Umberto, del 101 fant.; caporale Vola Modesto, del 3 alpini; soldato Ellografile Armando da Ravenna, di fanteria; soldato Piola Felice, dell'88 fanteria.

Medaglie di bronzo: bersagliere Corino Giuseppe, del 5 regg.; soldato Cassione Giuseppe, del 50 fant.; soldato Corioso Giuseppe, del 50 fant.; caporale maggiore Nesti Attilio da San Giovanni Valdarno, del 1.o art. montagna; caporale Vola Modesto, del 3.o alpini; soldato Ragozzi Carlo da Rimasco (Novara), del 1.o art. montagna.

Le Industrie di guerra e di dopo guerra

In questo momento in cui i problemi industriali assurgono a grande importanza sia per il presente, sia per l'avvenire, la Società Promotrice dell'industria nazionale, oltre alle altre iniziative prese per intensificare l'organizzazione economica del paese, ha pregato l'ing. Pietro Lanino, studioso osservatore dell'attività industriale, di voler tenere una conferenza sul tema: « Le industrie di guerra e di dopo guerra ». La conferenza avrà luogo nel salone della Società Promotrice dell'industria nazionale, via Monte di Pietà, 26, la sera di venerdì 12 corrente, alle ore 21. I biglietti d'invito potranno esser ritirati presso la sede della Società.

Deliberazioni di ferrovieri

L'Unione fra i funzionari di 1.a categoria delle Ferrovie dello Stato ci comunica: « Il Comitato sezionale di Torino, nella sua adunanza del 2 corr., presa in esame l'ordine del giorno recentemente approvato dall'assemblea generale della Sezione di Firenze, mentre all'unanimità si associa nel debito di gratitudine sincera verso il rappresentante sig. Gagliardi, per l'opera intelligente ed assidua resa a beneficio dell'Unione, si rende solidale al deliberato dell'assemblea di Firenze e chiede quindi: che le proposte della Commissione Reale siano equamente integrate dagli emendamenti già esposti nel memoriale a S. E. il ministro Arlotta il 2 luglio 1916; insta in particolar modo perchè ai capi-ufficio e sottocapi-ufficio sia assegnato il chiesto premio di dirigenza e sia conservato a riposo il permanente di viaggio ai funzionari del grado 7.o; fa voti affinchè le accennate proposte siano applicate al più presto e colla decorrenza promessa dal 1.o luglio 1916 ».

La grossa moneta turca d'oro
Il ventaglio del pittore Follini

Dei mille salvadanai preparati dall'Associazione della Stampa per gli orfani di guerra, pochissimi restano ancora disponibili. Ogni giorno perviene all'Associazione qualche nuova richiesta. Il Comitato delle signore, nominato da S. A. R. la Duchessa di Genova e presieduto dalla marchesa Scati, ne ha distribuiti esso solo più di seicento tra le maggiori famiglie torinesi; ma non pochi, che non le avevano ricevuto dalle patronesse, si sono affrettati a chiedere il salvadanaio direttamente all'Associazione della Stampa.

Sono per lo più signore e bambini, studenti e personalità ben note della nostra città, che spontaneamente chiedono di entrare nella nobile gara di carità civile, alla quale, del resto, tutto il pubblico di Torino può generosamente partecipare, riempiendo con oblazioni grandi e piccole i salvadanai esposti nei principali negozi, caffè, bars e ritrovi del Centro. Anche la colonia forestiera che vive a Torino concorre all'opera buona. Sappiamo di non pochi ospiti gentili, i quali han preso il salvadanaio per riempirlo bene. Ma non è affatto necessario che i salvadanai tornino pieni zeppi di monete: un salvadanaio con qualche biglietto di banca da 1000 lire magari, risulterà certo sempre più... benemerito, nella sua leggerezza, di un salvadanaio riempito a furia di soldi di rame, o di ventini, o di lire d'argento. Una graziosa bambina, per esempio, ha chiesto all'Associazione della Stampa se nel salvadanaio avrebbe potuto mettere una sola... grossa moneta d'oro turca, che la mamma possiede. Le fu risposto che tutte le monete d'oro, anche se turche, ma specialmente se grosse, hanno libero corso nei salvadanai per gli orfani della guerra. Il « collo lungo », la « mezza luna » non contano affatto: basta che ci sia l'oro.

E intanto che i salvadanai se ne vanno così bellamente a farsi riempire — tra qualche giorno sarà messo in gara il più bello di tutti, l'ultimo, il numero 1000 — giungono sempre più numerosi e varii i premi all'Associazione della Stampa per i bambini e le bambine che restituiranno i salvadanai meglio forniti di denaro. Tra gli artisti generosi v'ha ricordato anche il pittore Follini, anche lui benemerito d'ogni iniziativa benefica dei giornalisti, il quale dipingerà un delizioso ventaglio per signorina.

Nel mondo operaio

La Lega degli operai grissinieri ha votato un ordine del giorno a proposito del divieto della fabbricazione dei grissini. Si afferma che per questo divieto trecento operai circa sono rimasti disoccupati e che il grissino non arreca sperpero di farina, anzi è più sostanzioso e più economico del pane. Fanno voti perchè il divieto sia tolto.

— Stasera alle ore 21 avrà luogo nei locali della Camera del Lavoro una riunione privata di « Lavoratori d'albergo e della mensa » per udire la relazione della Commissione sul concordato. Parlerà Dalberto Zaverio e l'on. Alessandro Degiovanni.

I Divertimenti

Un nuovo trionfo di EMILIO GHIONE

A questo trionfo ha assistito ieri il folto pubblico delle grandi *premières*, al *Salone Ghersi*. Il bellissimo dramma d'amore e d'odio della « Tiber »: *Tormento gentile*, di cui Emilio Ghione è abile metteur en scène e protagonista affascinante, piacque immensamente, interessò, fece fremere, commosse. Splendida interprete anche Alda Borelli. Le repliche, che da oggi si iniziano, faranno accorrere gran folla. E' un lavoro che si impone.

Fantastico!

Tale è stato ieri il successo della stupenda « film »: *L'assassinio del Corriere di Lione*, rievocante uno dei più celebri delitti del secolo scorso. Gli episodi afferrano senza un minuto di sosta, con la loro violenta drammaticità, impressionano, trascinano.

CASALEGGIO!

E' stato l'eroe della giornata, anzi il doppio eroe: eroe del bene e nel tempo stesso eroe del male. Il pubblico torinese ha visto nel suo beniamino, *Mario Casaleggio*, un attore drammatico provetto, e ne ha riportato forti emozioni e sensazioni d'arte squisitissima.

Dove?

Ma al *Cinema Teatro Vittoria*, dove la folla ieri si riversò in vero parossismo, dove *L'assassinio del Corriere di Lione* ottenne un successo strabiliante, e dove, da oggi, si replica.

L'enorme successo della "Cavalleria Rusticana", *al Cinema Splendor*

Come si era previsto, il successo di questa film è stato qualche cosa di spettacoloso. Subito all'apertura del locale, il simpatico cinema di via Roma fu rigurgitante di pubblico, e la ressa continuò, impressionante, fino alla sera. Al successo grandioso concorrono, oltre la riuscitissima *film*, la musica di *Mascagni* e l'accompagnamento di canto del ben noto tenore cav. Fasciolo. Da oggi le repliche.

Strepitoso successo di "Vampa", e di CHARLOT al Cinema Italia

Il magnifico lavoro dell'Aquila Film: *La Vampa*, riscosse la piena approvazione del pubblico, per la ricchezza di messa in scena e la perfetta esecuzione artistica. La strabiliante comica: *L'ombrello di Charlot*, novità assoluta per Torino, continua a sollevare uragani di buonumore nel folto pubblico che da più giorni accorre al *Cinema Italia*, attratto dal nome famoso. Oggi tutto il programma si replica. Imminente: *La madre folle*.

TEATRO TRIANON

Un imponente pubblico è accorso nell'elegantissimo locale di via Viotti, 10, e si è entusiasmato ed ha acclamato freneticamente l'eletto artista « Bambi » nelle sue svariatissime manifestazioni.

Alla solerte Impresa del fortunatissimo Teatro sono giunti vivi rallegramenti per l'iniziativa geniale d'aver aperto un locale di primissimo ordine che va diventando ormai simpatico ritrovo della gentile cittadinanza torinese. E siccome gli spettacoli sono adatti per famiglia, così una sentita lacuna fortunatamente colmata.

Note spicciole

Scuola di chimica Cavour. — I signori allievi ed ex-allievi di questa scuola sono pregati d'intervenire alla riunione che avrà luogo domenica 14 corr., alle ore 15, nel salone della Confederazione degli esercenti, in via Maria Vittoria, 27, per comunicazioni di loro spettanza.

Il rifornimento del carbone
alla Società del gas

Il sindaco comunica che in seguito alle pratiche fatte dall'Amministrazione municipale, coadiuvata efficacemente dal comm. Depaula, membro del Comitato centrale carboni, la Direzione delle ferrovie dello Stato ha disposto telegraficamente per l'immediata consegna ai gasometri dei quantitativi disponibili presso i depositi di Torino.

Sacerdote denunciato all'Autorità Giudiziaria
Una triste speculazione

All'autorità di P. S. era stata segnalata come sospetta l'attività d'un prete certo don Luigi Gramegna, abitante in via S. Domenico, N. 33, il quale si era fatto promotore di una sottoscrizione nazionale per l'invio di doni e di omaggi ai nostri soldati che espongono al fronte la vita fra innumerevoli disagi, in occasione delle feste natalizie, di Capodanno e dell'Epifania. L'attività di questo individuo, come abbiamo detto, era sembrata molto sospetta anche a qualche Comitato di assistenza civile, messo sull'avviso da cittadini e da oblatori rimasti delusi nei loro intenti di carità.

La Questura volle vedere chiaro nella faccenda e pare che sia giunta a constatazioni molto gravi, perchè ha senz'altro denunciato all'autorità giudiziaria l'indegno sacerdote. Costui si valeva — a quanto pare — della pretesa esistenza d'un Comitato per battere la gran cassa alla sua iniziativa anche a mezzo di lettere-circolari spedite diffusamente a Torino e fuori. I proventi di questa sottoscrizione erano abbastanza larghi e sarebbero andati a finire ad uso e consumo dell'organizzatore di questa impresa truffaldina che speculava in maniera così deplorevole sui sentimenti più gentili di pietà e di cristiana solidarietà umana. L'impresa era così avviata, che tutt'ora giungono e vengono sequestrate dall'autorità — all'indirizzo del don Gramegna — lettere raccomandate e cartoline-vaglia con espressioni di plauso per l'iniziativa e d'augurio pei nostri combattenti.

Il don Gramegna nel mondo cattolico non aveva alcuna notorietà, anzi era pressochè sconosciuto.

Incendio.

Nella drogheria esercita dal signor Pignatelli Giuseppe in via Principe Tommaso, N. 7, stabile di proprietà degli eredi Ponza di San Martino, causa l'eccessivo riscaldamento di una canna di camino si incendiò un tratto d'una scansia contenente alcune scatole di droghe. Certi Graglia Giovanni, soldato del 3.o alpini, Cerrato Guido, soldato del 7.o fortezza, ed il signor avv. Raccomati, ivi di passaggio, viste le fiamme nella bottega, sfondarono la porta e con secchie d'acqua iniziarono l'opera di spegnimento; lavoro che venne poscia mandato in breve a compimento da un distaccamento di pompieri sopraggiunti agli ordini dell'ufficiale di servizio. Il danno patito dall'esercente è di qualche entità ed è coperto da assicurazione. Anche lo stabile subì lieve nocumento. Il servizio d'ordine venne disimpegnato dai soliti agenti della forza pubblica.

Si avvelena per sbaglio

La signora Leschiera Maria vedova Della Vedova, d'anni 73, da Susa, abitante in via Venti Settembre, N. 38, alzatasi di buon mattino, prese una bottiglietta e bevette una cucchiaiata del liquido che conteneva, credendo che fosse infusione di poligala per la tosse. Sventuratamente il liquido era invece una soluzione di acido cloridrico, che un suo nipote aveva portato a casa per certi lavori su metalli. Conosciuto lo sbaglio, un suo figlio la condusse sollecitamente al San Giovanni, ove venne soccorsa e ricoverata con prognosi riservata.

Aggredito sotto i portici di via Nizza
L'arresto d'uno degli aggressori

L'altra notte, verso le ore 2, il fornitore Ettore Bree nel mentre rincasava, venne aggredito sotto i portici di via Nizza da quattro figuri i quali senza tanti complimenti incominciarono a frugarlo nelle tasche. Il Bree oppose qualche resistenza ed allora gli sconosciuti gli strapparono la catena d'oro e l'orologio di metallo. Arrivò in buon punto una pattuglia della squadra mobile, comandata dall'agente scelto Querelante Saste, che giorni sono, come ricorderanno i lettori, arrestò da solo i due autori del delitto di San Francesco al Campo. Le guardie attratte dal rumore della colluttazione accorsero in aiuto dell'aggredito ed allora gli aggressori si diedero alla fuga, protetti dalla foltissima nebbia e dalla mancanza di illuminazione pubblica. Uno però dei quattro malviventi non potè sfuggire agli agenti ed ammanettato fu condotto in Questura, dove fu identificato pel pregiudicato Alessandro Mottura, fu Stefano, d'anni 21. La Questura sta ricercando anche gli altri tre soci. Quest'aggressione ci porge motivo di rilevare la frequenza di fatti delittuosi, di furti, di borseggi nella nostra città. Mentre in altri centri la guerra ha segnato una diminuzione di reati, da noi la percentuale, se non è accresciuta, è mantenuta viva come in tempi comuni. Non di rado capita alla cronaca di segnalare borseggi e rapine ad opera persino di individui militarizzati, laonde si impongono provvedimenti rigorosi ed una sorveglianza più che mai attenta e vigile.

Due borseggi alle volte

L'ex-vigilato speciale Viletta Giovanni, di anni 46, antica conoscenza della Questura, è stato sorpreso ieri mattina sulla piattaforma d'un tram della linea Barriera di Piacenza aveva borseggiato certa Mario Maddalena abitante in via Pila 31 e metteva le mani nella borsetta di certa signora Albera Antonietta abitante in via Arsenale 41. La duplice impresa non è stata coronata da successo perchè il lestofante venne scorto a tempo e consegnato alle guardie.

Le disgrazie tramviarie

Il cantoniere dell'azienda tramviaria municipale Francesco Magliocco, d'anni 56, abitante in via Magenta 62, ieri sera è stato vittima di un investimento tramviario che per poco non gli è costato la vita, come è successo due sere prima ad un altro suo compagno dell'azienda stessa. Il Magliocco è stato investito da un tram della Belga, linea Foro Boario, in corso Vittorio, all'altezza del corso Castelfidardo. Riportò la frattura del piede destro, escoriate ferite lacero-contuse alla faccia e la commozione cerebrale. Fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale Martini ove si trova in pericolo di vita.

***

L'operaio Pasquale Vallassa, abitante in via Bologna 91, volendo scendere da un tram municipale in corsa della linea N. 30, nei pressi della sua abitazione, scivolò e cadde con un piede sotto le ruote del veicolo. Riportò lo schiacciamento dell'arto ed ebbe le cure del caso al San Giovanni dal dott. Galanzino, che lo dichiarò guaribile in 40 giorni.

Furto.

Un ignoto entrò nel negozio di oggetti fotografici della signora Battaglino Caterina, in Galleria Natta, e rubò un obbiettivo del valore di L. 500.

Cambi dell'8 Gennaio 1917

La Camera di Commercio ed Industria di Torino comunica:

Parigi — Denaro: chèque 117,00; versam. 117,25.
Londra — chèque 118,10; versamento 118,15.
Londra — Denaro: chèque 32,25; versamento 32,35.
Lisbona: chèque 32,27; versamento 32,30.
Svizzera — Denaro: chèque 135,10; versam. 135,15.
Lisbona: chèque 135,10; versamento 135,15.
New-York — Denaro: chèque 6,80; versam. 6,85.
Lisbona: chèque 6,81; versamento 6,82.
[illegible]

ARTI E SCIENZE

Alessandro Bonci al Politeama Chiarella

E' ritornato fra noi Alessandro Bonci per tre rappresentazioni straordinarie di « Un ballo in maschera » al politeama Chiarella. E la prima di esse avrà luogo giovedì prossimo, 11 gennaio. Che sarà il vasto teatro di via Principe Tommaso in tale sera? E' ancora vivo il ricordo dell'interpretazione ammirevole che l'illustre artista fece della parte di Rodolfo in « La Bohème » nelle recenti rappresentazioni al teatro Regio, organizzate dall'Associazione della Stampa a beneficio della Famiglia del soldato. L'attore emulò il cantante. E per molti fu una vera sorpresa il grande senso di verità scenica, di spigliatezza, di originalità in un'esecuzione, studiata in ogni particolare, che in un'opera così diversa da quelle cui di solito si accompagna il nome del Bonci, mise in luce anche più viva il maestro dell'arte del bel canto. Ora il Bonci ritorna a noi con uno de' suoi cosidetti « cavalli di battaglia ».. « Un ballo in maschera ». E chi non ricorda il delirio di applausi, che nell'opera del Verdi accompagnava il Bonci al Regio due o tre anni fa? Parrebbe pertanto quasi un dubitare del buon gusto del nostro pubblico l'insistere sull'avvenimento artistico, che certamente affollerà il Chiarella giovedì. Piuttosto, a riprova di questo buon gusto, segnamo il riconfermato esito di « Un matrimonio segreto » alla seconda rappresentazione. L'opera così ridondante di vita, di giocondità, di freschezza comparirà nell'ottima sua interpretazione ancora stasera. E ricordino i buongustai che le rappresentazioni promesse furono anche qui tre sole; e tre sole saranno assolutamente.

Stato Civile di Torino

8 gennaio 1917.

NASCITE: 72, cioè maschi 37, femmine 35.

MATRIMONI: Bartolotto Domenico con Boggio Teresa — Muratori capitano dott. Carlo con Gerini Gabriella — Coda Ferdinando con Fanlini Luigia.

MORTI: Canavelle Gennaro, d'anni 27, di Santa Maria di Capua, meccanico.

Cubile Maria ved. Oberl, d'anni 56, di San Maurodo Canavese, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 16.

Buffa Angela c. Borgo, d'anni 69, di Pogliano, tessitrice.

Girardi Santino Andrea, d'anni 52, di Torino, infermiere, via Venti Settembre, 13.

Carta Secondo, d'anni 78, di Asti, pensionato, corso Palestro, 9 bis.

Beltrame Maria, d'anni 54, di Occhieppo Inferiore, tessitrice.

Fasolis Maria Anna, d'anni 59, di Carmagnola, casal.

Palai cav. Luigi, d'anni 77, di Piacenza, tenente-colonnello a riposo, piazza Vittorio Emanuele, 20.

Capello Carlo, d'anni 68, di Torino, industriale.

Cerutti Angelo, d'anni 19, di Novara, soldato.

Grand Giovanni, d'anni 22, di Lemiase, sergente.

Zoni Francesco, d'anni 54, di Carpenedolo, impiegato, strada Cavallo, 273.

Agagia Maurilina ved. Lavini, d'anni 63, di Vercelli, casalinga, via Aosta, 14.

Massetti Vincenzo, d'anni 45, di Torino, segretario.

Possetti Domenico, d'anni 66, di Torino, calzolaio, via Sant'Ottavio, 13.

Uberialli Cecilia ved. Lavelli, d'anni 80, di Portula, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 45.

Benedetto Antonio, d'anni 72, di Trava, soldato.

Albrito Emilia ved. Cremonini, d'anni 41, di Torino, casalinga, via Accademia Albertina, 33.

Marchetto Anna, d'anni 62, di Foglizzo, maestra el.

Filippi Felice, d'anni 78, di Chieri, manovale.

Gallotti Giuseppina n. Vighetti, d'anni 58, di Moncalvo, casalinga.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 15. Non residenti in questo Comune 9.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Stagione lirica. — *Il matrimonio segreto*, opera in 2 atti, di Cimarosa. — Ingresso L. 2,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Borelli-Piperno. — Ore 20,30: *Le guardie di notte*, commedia in 3 atti di B. Gatry. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Carini-Gentilli e C. — Ore 20,30: *La via d'Honfleur*, commedia in 3 atti, di Gavault. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Testa-Ronetti). — Ore 20,30: *Le miseràie del pastor*, commedia in 3 atti, di Saverio Fino; *Madama gualfireola*, farsa. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Comp. Piemontese Gemelli-Casaleggio. — Ore 20,30: *La tajola*, commedia in 3 atti di G. Pugno. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

TEATRO TRIANON. — Bambi. Ingresso dalle 15 alle 23.

TEATRO VITT. EMANUELE. — Ore 20,45: Cinemat. *La grande guerra inglese in Francia* — Ingr. L. 1.

CINEMA-TEATRO VITTORIA — *L'assassinio del Corriere di Lione*, con Mario Casaleggio.

« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Cassina 11 e 12.

Un decreto sulla macellazione

Roma, 8, notte.

Con recente decreto luogotenenziale, su proposta del ministro d'Agricoltura, on. Raineri, è stata vietata la macellazione di vacche e giovenche gestanti ed è stata resa più efficace l'applicazione delle disposizioni vigenti sul divieto di macellazione dei vitelli. Lo stato di gestazione delle vacche e giovenche deve essere riconosciuto allo stato esterno e con giudizio inappellabile del veterinario comunale o, in mancanza di questo, di altro veterinario, oppure di persona esperta cui ne sia conferito l'incarico dal sindaco. Quanto alla macellazione dei vitelli, si stabilisce che i limiti minimi di peso inferiore ai duecento chilogrammi, attualmente in vigore per l'abbattimento dei vitelli stessi alla macellazione, devono essere sottoposti dal prefetto all'esame del Ministero di Agricoltura per la conferma e per la eventuale modificazione. Speciali disposizioni regolano inoltre la macellazione dei vitelli in luoghi diversi da quelli d'origine.

Il terremoto

Firenze, 8, notte.

Padre Alfani comunica: « Stamane alle 2,45 è stata segnalata da tutti gli apparecchi sismici dell'osservatorio una scossa di terremoto. La distanza dei luoghi colpiti si aggira intorno ai 50 Km. da Firenze, e dal carattere dei diagrammi sembra debba trattarsi di località del centro montuoso dell'Appennino a nord-est. Combinando insieme questi dati, della distanza e della direzione, e, tenendo conto del carattere tipico, la scossa dovrebbe essere avvenuta presso Rocca San Casciano. Ad ogni modo, se non siamo tratti in inganno, stando alle indicazioni fornite dai più delicati apparecchi sismici, la scossa deve essere molto ristretta e per conseguenza il periodo sismico dovrebbe avere brevissima durata ».

Il "Pescatore" del Gemito al Museo Nazionale di Firenze

Firenze, 8, notte.

Ieri alle 15, proveniente da Napoli, giungeva Vincenzo Gemito, il grande artista napoletano, che portava seco la preziosa statua del « Pescatore », che la munificenza del comm. Achille Minozzi di Napoli ha voluto donare al nostro Museo Nazionale. Stamane alle 9,30 Vincenzo Gemito si recava in automobile al Museo stesso. Il maestro ne attese l'arrivo e ne sorvegliò personalmente lo scarico, volendo che si collocasse la statua sopra una base a giusta altezza dal suolo. Il « Pescatore » è stato posto provvisoriamente nel vetusto cortile, in quella parte di loggiato che è parallela alla via Pigna Vecchia, in attesa della sua definitiva destinazione in un altro locale del Museo.

Bollettino Giudiziario

Roma, 8, notte.

Il *Bollettino Giudiziario* reca:

L'avv. Gino Bandini, procuratore legale, in servizio presso i Collegi giudiziari di Roma, è stato promosso capitano per merito di guerra.

E' *cessato* in zona di guerra, militando per la Patria in armi, Ristori Silvio, vice-cancelliere del Comune di Cortona, capitano della milizia territoriale. Jublin, sostituto segretario alla Procura Generale della Corte d'Appello di Casale, è messo a disposizione del Ministero degli Esteri per essere addetto al Commissariato dell'emigrazione.

Culto. — E' stato concesso il regio exequatur alle bolle pontificie che nominano mons. Gamba Giuseppe vescovo di Novara e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Vercelli, mons. Lai Ulivares a vescovo della diocesi di Nepi e Sutri, e mons. [illegible] a vescovo di Fano.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 8 gennaio - Cambio giornaliero per gli adempimenti doganali alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 130,20 — Cambio settimanale lire 130,10.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Comm. pel 9 gennaio: Parigi 117,00 —; — Londra 32,30 —; — Svizzera 135,04 —; — New-York 6,82 1/2 — Buenos Aires 2,90 —; — Lire oro 130,72 —.

Borsa Estere
BORSA DI PARIGI (chiusura)

	6	8		6	8
Rendita francese			Banca Comm. Ital.	665 —	660 —
3 0/0 perpetua	62 —	62 10	Banca Rio Plata	—	—
Id. 3 1/2 ammort.	67 70	68 —	Metropolitain	401 —	410 —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 —	90 —	Ariani Som.	4340	4300
Prest. franc. 5 0/0	88 40	88 40	Thomson	704 —	140 —
Inglese	321 —	327 50	Andalusie	425 —	427 —
R. Argentina 1896	90 —	—	Obblig. Lombarde	155 50	158 —
» » 1900	88 50	81 —	Ferr. Meridionali	—	—
Brasile 4 0/0	—	—	Nord Espagne	431 —	430 —
Cons. Bulgaro 1907	—	280 —	Saragozza	439 —	4,3 —
R. Egiziana 4 0/0	89 —	89 05	Ferro di Piombino	—	—
R. Spagnuola est.	104 —	103 50	Rio Tinto	1760	1770
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Sosnowice	875 —	—
R. Italiana 3,50 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	84 50	84 50
Portoghese nuova	—	57 —	Brasile rendimento	—	—
R. Russa 1906	89 25	90 —	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 4 0/0	84 —	84 —	Chartered	—	—
» » 4,50 0/0	75 —	76 —	De Beers	360 —	360 —
Consol. Serbo 4 0/0	57 —	56 —	Ferreyra	—	—
Rendita Turca	—	60 —	Goldfield	—	56 —
Banca di Francia	—	—	Goldenfields	49 —	48 75
Banca di Parigi	1037	—	Randfontein	—	—
Credito Fondiario	—	—	Rand-Mines	102 50	100 50
Credit Lyonnais	1215	1210	Cambio sull'Italia	86 —	86 —
Banca Ottomana	487 —	487 —	Chèques su Londra	27 81	27 81

Londra, 8 — Chèque su Italia 32.30 1/2.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 1 al 7 gennaio 1917.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 100 — Vitelli 140 — Buoi — — Manzi a quattro denti — — Manzi a due denti — — Moggie e manze 20 — Tori 3 — Vacche 5 — Suini 30 — Capre — — Montoni e pecore 15 — Agnelli 667 — Capretti — — Totale capi 1005.

Commercio generale del bestiame: buono.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,50 a 15,50 — Vitelli da 11,50 a 13,50 — Buoi e manzi da 13.— a 14.— — Tori da 11,50 a 13,50 — Moggie e manze, tenelli da 10.— a 11.— — Vacche e soriani le pecore da 7,50 a 9,50 — Suini da 14.— a 20.— — Montoni, pecore e capre da 8.— a 10.— — Agnelli da 16,50 a 18,50 — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 20,50 — Vitelli 15,60 — Buoi 14.— — Tori 13,50 — Moggie 11,50 — Soriani 9,50 — Maiali 27,25 — Montoni 9,50 — Agnelli 18,10 — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nel Ammazzatoio municipale — Sanati 54 — Vitelli 557 — Buoi — — Manzi a quattro denti — — Manzi a due denti 1 — Moggie e manze 1 — Tori 7 — Vacche 15 — Bufali — — Suini 365 — Capre 1 — Montoni e pecore 311 — Agnelli 1407 — Capretti — — Equini 24 — Totale capi 2754.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre — Buoi e manzi 77 — Tori 101 — Vacche 97 — Vitelli e moggie 140 — Sanati 855 — Vitelli 3848 — Bufali — — Suini 1738 — Montoni, capre e pecore 1770 — Agnelli e capretti 10920 — Equini 128 — Totale capi 20900.

Nel mese di dicembre 1915 si macellarono capi 18885.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La caduta di Focsani

Basilea, 8, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte orientale dice: Fronte del principe Leopoldo di Baviera: Ad ovest della strada Riga-Mitau i russi attaccarono nuovamente ieri con forze importanti e su largo fronte sul fiume Aa essi riuscirono ad estendere alquanto il terreno guadagnato il 5. Sugli altri punti non riuscirono. Fronte dell'arciduca Giuseppe: Malgrado le tempeste di neve e il freddo più vivo, respingemmo nuovamente il nemico fra le valli del Putna e dell'Oitus. Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen: Nella giornata del 7 il nono esercito, e particolarmente le truppe tedesche ed austro-ungariche dei generali Kraft, von Delmensingen e von Morgen, sloggiarono i romeni e i russi dalla cima fortificata del monte Odobesti e li respinsero verso il fiume Putna. Più a nord, la posizione di Milkow, organizzata già in ottobre ed ora accanitamente difesa, fu presa. La nostra vigorosa spinta non lasciò all'avversario il tempo di prendere piede sulla sua seconda linea lungo il canale tra Focsani e Iaresica. Questa posizione fu pure spezzata e, continuando l'avanzata, oltrepassammo la strada Focsani-Bolotesci. Stamane prendemmo Focsani.

Il comunicato ufficiale austriaco dice: Fronte orientale: Gruppo di Mackensen: Il nemico fu nuovamente respinto ieri presso Focsani. Mentre i reggimenti tedeschi forzavano le linee nemiche a sud ed a sud-ovest della città, le truppe del tenente feld maresciallo Ludwig Goingel presero nel settore di Odobesci due posizioni nemiche successive. Nello stesso tempo il nemico era respinto dalla regione montagnosa di Odobesci. I russi ripiegarono su tutto il fronte. Da stamane alle 8 Focsani è in potere degli alleati. Fronte dell'arciduca Giuseppe: Nelle valli del Putna e del Susita guadagnammo terreno. Sull'alto Casin facemmo progressi cui il nemico non riuscì ad opporsi con contrattacchi. Fronte del principe Leopoldo di Baviera: Nulla da segnalare per le nostre truppe.



Il nemico tende alla ferrovia Galatz-Jassy?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Un'altra fase piena di interesse nella lotta tra Focsani e il Sereth in Romania: i russi, costretti sotto la pressione nemica a ritirare la loro ala sinistra oltre il Sereth, contrattaccano da 48 ore con la loro ala destra, respingendo gli austro-tedeschi a nord-ovest di Focsani. Avantieri la testa di ponte di Manesti, punto principale di passaggio sul Sereth, era vicina a cadere. Oggi da Jassy annunciano: l'ala sinistra dell'armata tedesca di von Kuehne, vittoriosa in un primo scontro, è stata ricacciata indietro di parecchi chilometri dai difensori. Dire che la situazione è capovolta, come fa qualche critico stasera, equivale correr troppo le poste. Perchè da una parte non si sa ancora se i russi hanno voglia e modo di sviluppare la loro controffensiva ovvero si limiteranno solo a guadagnar tempo per assicurare la ritirata ai loro uomini e al materiale da Manesti e Focsani e d'altra parte i tedeschi sulla catena laterale dei Carpazi continuano a progredire. Le due colonne che discendevano separatamente per le vallate della Susita e per la vallata del Putna, si sono congiunte ed hanno ripresa insieme la marcia verso il Sereth ed oltre questo. Il loro obbiettivo è sempre di impadronirsi della ferrovia Galatz-Jassy, organo vitale per i territori ancora liberi della Romania.

A Jassy, se deve credersi a quello che telegrafa il corrispondente dell'*Agenzia dei Balcani*, la calma, il sangue freddo e la fiducia caratterizzano lo stato d'animo della popolazione. «Tutta l'attività nazionale è rivolta all'organizzazione della resistenza. Tutte le amministrazioni pubbliche funzionano normalmente. Riunioni dei ministri hanno luogo quotidianamente. Grazie alla vigilanza delle autorità municipali, malgrado che la popolazione sia quadruplicata, i viveri non mancano. Nuove unità combattenti sono in formazione. Nelle scuole militari di tutti i centri della Moldavia si lavora alacremente. Centinaia di giovani ufficiali, resi maturi dall'esperienza di guerra, sono pronti ad assumere il comando dei nuovi battaglioni. Le prove sofferte sinora sembra abbiano avuto per effetto di rinvigorire il coraggio ed esaltare le energie».

D. R.

Questo telegramma del nostro corrispondente è stato spedito quando ancora a Parigi era ignorata la caduta di Focsani.

A proposito della diceria di un trasporto affondato

Roma, 8, notte.

Un comunicato ufficiale dice: «Notizie da Berlino, inviate il 7 corr. dalle stazioni radiotelegrafiche del Governo tedesco all'Ambasciata tedesca a Washington, annunciano che un sottomarino tedesco affondò il 31 dicembre nel Mediterraneo orientale, mediante un siluro, un trasporto armato nemico di oltre cinquemila tonnellate, scortato da navi da guerra e coi segni transoceanici. Il segretario per l'Ammiragliato dichiara che nessun trasporto alleato è stato affondato nel Mediterraneo orientale il 31 dicembre, come pretende il telegramma suddetto».

L'ordine del giorno dell'Imperatore d'Austria alle sue truppe

Parigi, 8, notte.

Il *Petit Parisien* ha da Berna: «L'ufficio militare della stampa austro-ungherese pubblica il seguente ordine del giorno indirizzato dall'Imperatore d'Austria all'esercito ed alla flotta:

«Soldati! Voi sapete che io ed i Sovrani miei alleati abbiamo tentato di preparare le vie alla pace desiderata dal mondo intero. La risposta dei nostri nemici è giunta: essi respingono, senza nemmeno conoscere le nostre condizioni, la mano che noi abbiamo loro offerta. Di nuovo, adunque, io faccio appello a voi, miei compagni d'armi. La vostra spada, durante trenta mesi di guerra che avremo ben tosto dietro di noi, ha parlato un linguaggio preciso e chiaro; il vostro coraggio eroico e il vostro valore mantengono la parola data. Le ultime non sono abbastanza numerose. Ne occorrono altre. I nostri nemici ne portano tutta la responsabilità. Ne prende Dio a testimonio. Voi, e gli eserciti dei vostri valorosi alleati, avete annientato numerosi reami nemici, voi avete espugnato, voi avete conquistato vaste distese di territorio nemico; non ostante tutte queste gesta i Governi nemici ingannano ancora i loro popoli ed i loro eserciti con la speranza che potranno modificare ancora i loro destini. Sia, voi continuerete a cercare la soluzione col ferro della vostra spada. E' con orgogliosa fiducia nella potenza del mio esercito che io vi comanderò. Avanti, con Dio!».

5 gennaio 1917.

I tedeschi si crederanno invincibili finchè avranno viveri

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Pulavan ha raccolto da un neutrale reduce da Berlino, sullo stato della Germania, certe informazioni a cui la probità dello scrittore che le riferisce aggiunge valore. La scarsezza dei cibi non è dubbia. I sobborghi di Berlino sono traversati ogni mattina da cucine-automobili che distribuiscono al popolo zuppa per pochi pfenninga. La grande maggioranza della popolazione vive così. La mobilitazione civile è stata indetta particolarmente per ragioni di polizia, per mantenere la popolazione sotto la disciplina militare e reprimere più duramente le sommosse. Le dimostrazioni di affamati con donne in testa continuano nelle provincie. Per disperdere i dimostranti si adoperano anche le mitragliatrici. E' questo un fenomeno assolutamente spontaneo, senza partecipazione di agitatori professionali, molti dei quali ricevono sussidi per restare tranquilli. Ma gli alleati sarebbero in grave errore se sperassero nell'effetto di quelle rivolte per piegare la Germania. L'alimentazione del soldato è ridotta di quantità e di qualità; quella dell'operaio delle fabbriche di guerra è ancora più ridotta, ma la Germania avrebbe ancora riserve per sei mesi di sussistenza ridotta. L'organizzazione implacabile è insufficiente a neutralizzare le conseguenze della penuria dei viveri. Certo anche le manovre per la pace sono ispirate dalla preoccupazione dei viveri. I tedeschi si credono invincibili sin quando potranno mangiare.

D. R.

La campagna inglese sulla restrizione della spedizione di Salonicco
Un nuovo articolo del "Daily Mail,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 8, notte.

Il *Daily Mail*, che mercoledì scorso veniva praticamente a consigliare l'abbandono o almeno una restrizione ai minimi termini della avventura di Salonicco, torna oggi più esplicitamente a rincalzare il proprio asserto. «La spedizione di Salonicco — scrive il giornale — ha coinvolto gli Alleati in enormi impegni sotto la forma di uomini, danaro e naviglio. I militari in Inghilterra, in Francia ed in Italia sono unanimi nel loro pensiero. Essi hanno la sensazione che gli uomini e le munizioni deviati verso quel cantuccio dei Balcani potrebbero con maggiore effetto essere impiegati altrove». Il *Daily Mail*, dopo aver posto in luce la natura insalubre e la mancanza di ferrovie e di viabilità generale della Macedonia, prosegue: «L'invio di larghe forze alleate a Salonicco su perfettamente a genio alla Germania. Significa fare il giuoco tedesco. Ciò aiuta il nemico a bloccarsi doppiamente. Anzitutto si assorbe una enorme quantità di naviglio, poi si addossa un gran lavoro alla marina inglese per la protezione della lunga via di comunicazioni, impastoiando le sue misure contro i sottomarini in altre direzioni. Inoltre, si indeboliscono gli Alleati sul fronte occidentale». Il *Daily Mail* dichiara che è essenziale che i paladini dell'impresa di Salonicco siano richiesti di dirci categoricamente con esattezza «che cosa le forze a Salonicco abbiano fatto sinora, che cosa stiano a fare là e che cosa si propongano di farvi». Da ultimo il *Daily Mail* afferma che «perseverando nei piani prestabiliti, noi potremmo compromettere il successo della nostra offensiva di primavera in Occidente, in una parola cioè, perdere la guerra. Il principio che dovrebbe informare tutti i nostri piani è quello della concentrazione sul fronte occidentale».

Riportando queste vedute non crediate che io attribuisca peso soverchio al giornale che le pubblica. Nel caso concreto, però, il *Daily Mail* intavola e restaura argomenti usati anche da altri fogli, tra i quali il *Daily Chronicle*. Inoltre il *Times*, stamane, ha un articolo di fondo in cui, pur senza accennare a Salonicco, propugna esso pure il principio della concentrazione in Occidente, con tale accentuazione da rendere chiaro un legame colla rinnovata mossa del suo fratello minore.

N. P.

Un socialista ufficiale eletto al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

A Colonia si era reso vacante in seguito alla morte del socialista Hofrichter, un Collegio al Reichstag. Fu eletto il socialista ufficiale Neerfeldt, senza che gli fosse stato presentato contro un altro candidato, poichè, come dice il *Volksstimme* di Colonia, i socialisti si erano impegnati di mantenersi sulla base politica degli accordi del 1914. Tuttavia la minoranza socialista pose una candidatura di simpatia sul nome di Liebknecht, ma esso non raccolse che 63 voti.

La risposta degli Alleati a Wilson

LONDRA, 8, notte.

Una nota dell'Agenzia Reuter dice: «La Nota di risposta delle Potenze dell'Intesa a Wilson non sarà inviata che fra qualche giorno. Le osservazioni al progetto della Nota stessa da parte dei vari Governi interessati furono ricevute e sono attualmente oggetto di studio per procedere, occorrendo, a più ampie modificazioni».

(Ag. Stefani).

Una dichiarazione di Briand sul convegno di Roma

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Jean Carrère ha avuto con Briand una breve conversazione sui risultati della conferenza di Roma. «Il nostro viaggio — gli ha dichiarato il presidente del Consiglio — è stato utilissimo ed è venuto ad ora opportuna. In queste ultime settimane e dalle ultime conferenze tra gli alleati molte difficoltà su particolari erano serie e da tutte le parti si era tentato di ammassare nubi intorno all'Intesa come intorno ai rapporti degli alleati tra di loro, senza parlare dei fatti pubblici che tutti conoscono. Bisognava dunque dissipare le nubi, risolvere le difficoltà particolari e trovare una soluzione comune in accordo perfetto per gli eventi attuali e pei futuri. Ora tutto ciò è stato intrapreso con spirito di buona intesa e di buona fede. Abbiamo eliminato quelle divergenze di opinioni che potevano turbare la nostra opera collettiva. Ho trovato nei nostri colleghi italiani la più calorosa simpatia e il desiderio più vivo di giungere risolutamente alla vittoria comune». Il buon umore con cui Briand parlava — nota Carrère — era prova della sua piena soddisfazione.

D. R.

Guerra e pace nei fogli tedeschi e ungheresi
Sintomatiche cortesie agli americani

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 8, notte.

Il rumore destato in questi giorni in Germania dalla risposta dell'Intesa, va poco a poco calmandosi. Tuttavia è notevole che i rappresentanti del Governo tedesco usino cortesie senza fine agli americani. Così fu per il banchetto dato dalla Camera di Commercio americana a Berlino all'ambasciatore Gerard, recentemente ritornato dall'America. Al banchetto parlarono, oltre Gerard, il segretario di Stato Helfferich ed il segretario agli Esteri Zimmermann. La rappresentanza del commercio americano a Berlino è esclusivamente in mano degli americani tedeschi; quindi sono naturali le simpatie che essi dimostrano per la Germania.

Dal suo canto la stampa ungherese, non ufficiosa, continua ad avere speranza che tutte le probabilità di pace non siano perdute. Con la crisi ministeriale, la questione della pace è l'argomento più discusso. Alcuni giornali continuano a condurre una campagna per indurre il Governo a dichiarare quali sarebbero le condizioni di pace dalle Potenze centrali, onde cercare di facilitare le trattative. Sintomatico il fatto che gli avvenimenti militari della Romania, che pure sono quelli che più interessano l'Ungheria, sono presentati, contrariamente alle abitudini magiare, sotto modesta veste tipografica, specialmente dai giornali di opposizione, che conducono la campagna per la pace. La probabilità che Tisza se ne vada tra breve rafforza su questo punto le speranze dell'opposizione magiara.

Per contro, la stampa ufficiosa ungherese commenta con spirito bellicoso i manifesti dei due imperatori all'esercito ed alla marina. Il *Pester Lloyd* scrive che sta per iniziarsi la grande lotta definitiva: «Gli Imperi centrali conquisteranno quella pace che non poterono ottenere mediante negoziati. Si combatterà sinchè gli avversari saranno ridotti in polvere o spezzati per sempre». Il *Budapest Hirlap*, alla sua volta, è d'avviso «che, poichè gli avversari hanno chiuso l'orecchio alle domande di pace delle Potenze centrali, non rimane che continuare la lotta. L'esercito conquisterà adesso la pace colla punta della spada». Il giornale conclude dicendo che «bisognerà costringere gli avversari alla pace».

Scarsi sono qui i commenti della stampa tedesca sul convegno di Roma degli Alleati. Per la *Kreuz Zeitung* Roma fu scelta a sede del consiglio di guerra solo per accarezzare la vanità degli italiani. Le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono tra l'altro: «Noi non crediamo che lo sviluppo armonico del grande piano offensivo dei nostri nemici sarà assicurato dalla conferenza di Roma. Vi è un fattore che turba quest'armonia: questo fattore è la spada della Germania e dei suoi alleati».

Una manifestazione a Parigi pel Belgio oppresso
Un discorso di Feyler alla Sorbona

Parigi, 8, notte.

Il professore nord-americano Baldwin, in un discorso ha dichiarato di considerare come un sacrilegio il chiedere alla Francia invasa, insanguinata ed eroica, perchè si batte. Durante un imponente manifestazione che ha avuto luogo alla Lega dei diritti dell'uomo, contro le deportazioni dei belgi, alla quale assistevano numerosi ministri e notabilità letterarie, Léon Bourgeois ha prodotto una profonda emozione dicendo che egli si inchina dinanzi al Belgio tre volte martire, per la violazione della neutralità, per l'orgia dei massacri e per l'odiosa pratica delle deportazioni in massa. Il poeta Maeterlinck ha rivolto un commovente appello ai neutri, i quali soli possono impedire e punire tali delitti. Painlevé ha citato il coraggio e la costanza dei paesi invasi, come esempio di resistenza all'insidioso passo germanico a favore della pace. Il colonnello svizzero Feyler, in un discorso pronunciato alla Sorbona, ha dimostrato come la Francia meriti l'ammirazione di tutti i popoli liberi e come i Paesi dell'Intesa rispettino fedelmente i loro impegni, mentre la Germania li infrange. Il colonnello ha soggiunto che tutti gli svizzeri sono decisi a difendere l'inviolabilità del loro territorio.

Rasputine fu assassinato da parecchie persone

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

L'ultima eco della morte di Rasputine è fornita dal giornale «Russkaya Volya». Esso afferma che sei persone assistevano alla cena alla quale Rasputine venne invitato la sera in cui venne assassinato. Le ferite riscontrate sul cadavere erano prodotte da proiettili di diverso calibro, ciò che sembrerebbe provare che fu ucciso da più di una persona. Gli assassini attaccarono un peso al cadavere prima di gettarlo dall'alto del ponte di Petrowki, ma l'urto staccò il peso ed il corpo venne trascinato dalla corrente a qualche distanza prima di sparire sotto il ghiaccio. Da buona fonte si crede che l'inchiesta relativa alla tragica morte sarà presto chiusa.

D. R.

I partiti liberali contro il Governo di Trepoff

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Il «Roucskoie Slovo» reca il discorso di uno dei capi della maggioranza della Duma, il conte Bobrinski, discorso nel quale sono precisate le critiche che i partiti liberali dell'Assemblea russa muovono al Ministero Trepoff-Protopopoff. Il Bobrinski comincia con il ricordare lo stato dei rapporti passati tra la Duma ed il Governo nel corso della guerra. «Molte cose — dice — hanno l'aria di essere rivelazioni. Nell'agosto del 1914 si trovava — ricorda l'oratore — alla testa del Governo Goremykine, il quale credeva fermamente che la guerra non fosse di competenza del Consiglio dei ministri, e lasciava quindi arbitro di tutto il generale Sukhomlinoff, ministro della guerra. Nel febbraio 1915 si ebbero i primi sospetti sul tradimento di costui. Venne l'aprile 1915. L'esercito russo si trovava privo di cannoni, di obici, di fucili e costretto quindi alla ritirata. La Russia fu allora alla sponda del precipizio. Per dare nuovi strumenti di lotta all'esercito, un «ukase» imperiale ordinò al Governo di accettare il concorso delle organizzazioni liberali, messesi spontaneamente a disposizione della difesa nazionale. Il Governo non tenne conto dell'ordine imperiale. La Duma fu prorogata per un lungo periodo, dal settembre 1915 fino al febbraio 1916. A questa data l'Assemblea si trovò dinanzi Sturmer, la cui passività dinanzi alle manovre di Manuiloff, venduto alla Germania, è nota».

Scomparso Sturmer, la situazione della Russia, secondo il Bobrinski, è questa: Il ministro degli interni, Protopopoff, non solo rifiuta ogni concorso delle organizzazioni liberali, ma ha dichiarato che «la lotta contro queste è la pietra fondamentale del suo sistema». Così è entrato in lotta contro le Unioni, gli Zemstvos, i Municipii e persino coi Congressi della nobiltà.

«Possiamo lavorare con tale Governo? Non si trova in Russia un solo membro di Zemstvos, un solo consigliere municipale che voglia collaborare con Protopopoff. Questi è riuscito a suscitare contro di lui l'odio, la diffidenza della Russia intera».

Del resto, secondo Bobrinski, il vero capo del Governo e l'amministratore è il generale Kurloff, ex-capo della polizia segreta, favorito della Destra, addetto al Gabinetto di Protopopoff, e nominato capo della polizia. I suoi antecedenti sono molto discussi. Quando Stolypine venne assassinato a Kieff, Kurloff aveva assunto la vigilia la direzione della polizia di quella città. Nel 1915, quando i tedeschi avanzavano su Riga e l'abbandono di questa città era deciso, le operazioni di sicurezza necessarie vennero affidate a Kurloff. Questi provvide a far sgombrare le fabbriche di busti da donna, ma non si curò per nulla delle fabbriche che lavoravano per la difesa nazionale. Nel frattempo, Sukhomlinoff, ministro della guerra, veniva costretto a dimettersi ed il suo successore tolse immediatamente Kurloff dal Governo di Riga.

Oggi, assicura Bobrinski, Kurloff ha la direzione assoluta delle fabbriche e dei magazzini di rifornimenti per la guerra di tutta la Russia.

D. R.

Una fiera difesa della "Croce Rossa,, italiana contro l'accusa di imboscamento

Roma, 8, notte.

La presidenza generale della *Croce Rossa italiana* comunica: «Qualche giornale ha recentemente pubblicato notizie completamente infondate ed altre assolutamente inesatte circa alcuni provvedimenti che il Ministero della guerra starebbe elaborando allo scopo di eliminare pretesi imboscamenti nella *Croce Rossa*. Sono bensì in corso provvedimenti intesi a trasferire nelle armi reparti combattenti i militari di alcune classi giovanissime addetti a taluni Corpi e servizi speciali, ma essi rivestono carattere generale e non riguardano in modo particolare la *Croce Rossa*. La presidenza dell'Associazione, innanzi alle insistenze con cui da qualche parte si continua ad accennare pubblicamente all'imboscamento dei suoi iscritti, sente il dovere di respingere con energia l'accusa infondatissima. Essa può affermare con sicura coscienza di avere eliminato fin quasi dall'inizio della campagna tutta una serie di provvedimenti atti a garantire l'assegnazione alle proprie unità mobilitate del personale avente obblighi di leva idoneo alle fatiche di guerra e per impedire che l'Associazione potesse servire di rifugio ad individui animati da men che nobili entusiasmi: le inscrizioni degli aventi obblighi di servizio militare furono chiuse pochi mesi dopo indetta la mobilitazione. Uscito il decreto luogotenenziale N. 307 del 12 marzo 1916 recante provvedimenti per evitare frodi nella prestazione del servizio militare, furono subito convocati in Roma tutti gli ufficiali di mobilitazione dei Comitati regionali della *Croce Rossa* e furono impartite loro istruzioni rigidissime per l'applicazione del decreto suddetto. Fu ribadito l'ordine di inviare gradatamente gli idonei in zona di guerra; furono ordinate nuove visite di accertamento sanitario; fu perfino stabilito il divieto agli inscritti idonei di prestare servizio nella propria residenza e fu negata l'applicazione alla *Croce Rossa* dei paragrafi 1 e 2 della circolare 530 del giornale militare 1915 contenente provvedimenti eccezionali a favore di ufficiali e di militari di truppa del regio esercito. Come si vede, al personale della *Croce Rossa* fu fatto dalla presidenza dell'Associazione, per ragioni di opportunità, un trattamento talvolta anche più rigido di quello vigente per i militari dell'esercito di milizia territoriale. Nè basta: la suddetta presidenza volle inoltre far eseguire accertamenti sanitari di controllo che affidò a tre Commissioni di propria nomina, presiedute dai colonnelli prof. Morini, Ferreri e Postempski, rispettivamente per l'Italia settentrionale, centrale e meridionale ed ottenne dal Ministero della guerra a sua richiesta che un ufficiale medico del regio esercito facesse parte delle Commissioni sanitarie collegiali.

«E' ben vero che negli ospedali e negli uffici dell'Associazione, oltre a volontari e borghesi e a personale femminile, prestano ancora servizio individui aventi obblighi militari ma si tratta di inscritti dichiarati non idonei alle fatiche di guerra o regolarmente dichiarati indispensabili a senso e colle garanzie prescritte dal decreto succennato N. 307. L'Associazione ha in campo circa 300 unità mobili, parecchie delle quali sulla linea del fuoco e 206 ospedali territoriali. Il personale in servizio ascende complessivamente a 17 mila uomini dei quali soltanto circa 3 mila aventi obblighi di leva fra militari di milizia territoriale e provenienti dalle revisioni dei riformati destinati prevalentemente ai servizi della zona di guerra. Si rifletta al fabbisogno del personale al numero succennato delle unità mobili ed appare luminosamente come il preteso imboscamento nella Croce Rossa costituisca un'offesa infondata ripetuta ormai troppo spesso con deplorevole leggerezza e senza la più lontana conoscenza dell'argomento. Quando, tornata la pace, sarà possibile uscire dal doveroso riserbo oggi imposto dalle circostanze, la Croce Rossa potrà far conoscere e documentare quale fu la sua complessa ed estesa azione nella guerra attuale, quali e quanti ostacoli dovè superare, gli eroismi dei suoi numerosi morti, il valore e l'abnegazione dei suoi premiati, il nobile sacrificio quotidiano ed oscuro dei suoi militi e delle sue infermiere. Ma fin d'ora una cosa può sicuramente affermarsi: che voler offendere con tanta leggerezza il personale dell'Associazione costituisce opera antipatriottica ed ingiusta».

Provvisioni economiche
Sul contributo straordinario

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti luogotenenziali:

Art. 1. — E' prorogato sino al 31 marzo 1917 il termine entro il quale i Comuni potranno avvalersi della facoltà di cui all'art. 1.o del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, N. 1090. Il decreto stesso è modificato in conformità degli articoli seguenti.

Art. 2. — Il contributo straordinario è commisurato sul tributo complessivo dovuto al Comune, compresa la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati e la tassa sulle automobili, per la parte spettante al Comune, per il quale il contribuente è iscritto nei ruoli messi in riscossione nell'anno in cui il contributo è deliberato. Se, in seguito ad ulteriori accertamenti ed a definizione di reclami prodotti contro le singole partite o contro la intera matricola, il tributo complessivo dei singoli contribuenti diventi maggiore di quello risultante dai ruoli posti in riscossione, il contributo straordinario sarà aumentato in proporzione e riscosso con ruolo suppletivo.

Art. 3. — L'aliquota per l'applicazione del contributo a ciascuna delle categorie contemplate dall'art. 2 del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, N. 1090, non potrà mai essere inferiore a quella stabilita come massimo per la categoria precedente. La Giunta provinciale amministrativa, con la stessa procedura di cui all'art. 1 del citato decreto, potrà aumentare l'aliquota quando sia deliberato in misura insufficiente ai bisogni dell'assistenza civile del Comune.

Art. 4. — L'inclusione di liste collettive nel ruolo del contributo straordinario non esonera le singole persone che le compongono dall'imposizione del contributo stesso in relazione ai tributi di cui sono individualmente colpiti.

Art. 5. — Le istituzioni pubbliche di beneficenza non sono soggette al contributo straordinario.

Art. 6. — Nei Comuni ove esistono e funzionano regolarmente comitati od associazioni per l'assistenza civile, riconosciuti a norma dell'art. 1 del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 N. 1148, il provento del contributo straordinario è devoluto esclusivamente a tale comitato o associazione.

Art. 7. — Nei Comuni nei quali si verificano le condizioni di cui all'articolo precedente e che delibereranno l'imposizione del contributo straordinario posteriormente alla entrata in vigore del presente decreto non saranno ammesse a compensazione o a diminuzione le somme che siano state versate ad uno dei Comuni o delle associazioni di cui all'art. precedente. Le maggiori somme dovute ai comitati o alle associazioni suddette per obblighi volontariamente assunti, saranno riscosse con la procedura stabilita dalla legge testo unico 14 aprile 1910 N. 639.

Art. 8. — Tra i privilegi contenuti dall'ultimo comma dell'art. 4 del decreto luogotenenziale 21 agosto 1916 N. 1090, allegato a, è compreso quello di cui al terzo comma dell'art. 41 del testo unico 29 giugno 1902 N. 209 per le partite di sovrimposta riferentisi a immobili che appartengono a ditte o a persone diverse di quelle che figurano nei ruoli fondiari.

Art. 9. — Presso i Comuni che si valgono della facoltà di imporre il contributo straordinario a tenore dell'art. 1 del presente decreto i termini di cui all'art. 5 ultimo capoverso e dell'art. 6 del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916 N. 1090, allegato a sono rispettivamente prorogati al 30 giugno e al 31 luglio 1918.

Art. 10. — Rimangono ferme le disposizioni del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916 numero 1090 in quanto non sia diversamente stabilito dal presente che andrà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Il censimento del carbone

Art. 1. — E' ordinato il censimento della scorta di carbone fossile e di cok a disposizione delle aziende industriali e commerciali e del loro fabbisogno.

Art. 2. — Gli esercenti di aziende industriali che consumano fossile e cok dovranno dichiarare: a) nome e cognome, o ditta o ragione sociale dell'esercente; b) genere dell'industria esercitata; c) scorta di carbone posseduta distinguendo la quantità di carbone da vapore, da gas, di fonderia (tipo plint), di antracite, di cok da gas, di cok da fornace e di cok metallurgico, e distinguendo le qualità esistenti nei propri stabilimenti da quelle depositate in loro nome nelle chiatte e sulle banchine dei porti; d) il fabbisogno mensile effettivamente indispensabile all'industria distintamente per le voci anzidette. In tale indicazione deve distinguersi il fabbisogno allo scopo di produzione e quello a scopo di riscaldamento. Dato che nell'azienda sia temporaneamente sostituito in tutto o in parte l'impiego di carbon fossile o cok, dovrà altresì dichiararsi il combustibile surrogato, la scorta esistente e il fabbisogno mensile.

Art. 3. — I commercianti di carbon fossile e cok dovranno dichiarare: a) nome e cognome o ditta o ragione sociale dell'azienda; b) la quantità di scorta di carbone posseduta distinguendo le qualità come detto alla lettera c dell'articolo precedente e per ciascuna qualità di carbone ancora disponibile da quello ceduto a consumatori o commercianti; c) i luoghi di deposito del combustibile specificando le partite depositate sulle chiatte e sulle banchine dei porti.

Art. 4. — Gli esercenti delle aziende industriali e i negozianti di carbone dovranno inoltre dichiarare con le stesse modalità ma separatamente, le quantità di carbone in corso di ricevimento da piroscafi già arrivati in porto, nonchè le quantità viaggianti su carri ferroviari. Le quantità ancora da sbarcare dovranno essere dichiarate dal consumatore che ha provveduto direttamente alla importazione o dal negoziante se l'importazione e il ricevimento avviene a sua cura. Le spedizioni viaggianti per ferrovia dovranno essere dichiarate dai destinatari in base agli avvisi di spedizione ricevuti. Gli industriali che abbiano avuto concessione di carbone dalle ferrovie o dal sottosegretariato alle armi e munizioni, dovranno dichiarare la quantità non ancora ricevuta.

Art. 5. — Le dichiarazioni di cui ai precedenti articoli devono essere fatte la sera del 15 gennaio 1917 e inviate al mattino successivo: a) per gli stabilimenti ausiliari e assimilati ai Comitati regionali di mobilitazione industriale; b) per gli industriali liberi e per i commercianti dell'interno ai competenti circoli dell'Ispettorato dell'industria e lavoro, eccetto che per la Sicilia e per le provincie di Catanzaro e Reggio Calabria, per i quali le dichiarazioni saranno invece inviate alle competenti Commissioni provinciali istituite a norma dell'art. 4 del decreto-legge 21 dicembre 1916, N. 1737; c) per gli importatori e i commercianti residenti nei porti alle Commissioni portuarie di cui all'art. 1 del citato decreto.

Art. 6. — Gli industriali e commercianti ai quali pervengono dagli organi di cui all'articolo precedente speciali questionari per il censimento ordinato col presente decreto, dovranno restituirli entro tre giorni debitamente riempiti.

Art. 7. — Chiunque ometta di fare la prescritta denuncia nel termine stabilito o la faccia inesattamente è punito con la reclusione sino ad un anno e con la multa sino a lire 5000 a norma dell'art. 18 del menzionato decreto luogotenenziale 21 dicembre 1916, N. 1737.

La morte di Osvaldo Gnocchi-Viani

Milano, 8, notte.

Stamane è morto improvvisamente nella sua abitazione il dottor Osvaldo Gnocchi Viani, settantenne. Era nato ad Ostiglia (Mantova) nel 1837. Patriota ardente sin da studente, dovette lasciare l'Università di Padova in seguito ai moti studenteschi del 1859 e passava alla Facoltà di legge di Pavia.

Le sue convinzioni profondamente democratiche, specie sotto l'influenza delle idee comunarde, lo attrassero a poco a poco al socialismo e fu di questo partito uno dei primi pionieri tra noi, al che a più riprese fu candidato del partito a Milano.

Il telefono senza fili inventato da Marconi

Roma, 8, notte.

Il senatore Marconi ha inventato recentemente un nuovo telefono senza fili per trasmettere gli ordini attraverso lo spazio, a viva voce, tra le diverse unità della squadra. Il conseguimento di tale risultato non è stato così facile, poichè il problema del telefono colle onde hertziane risulta più complesso di quello della telegrafia senza fili. L'operazione di emissione delle onde che si mantengono vicinissime, o la successione di onde senza interruzione, non deve deformare nè alterare il suono fondamentale che costituisce il fondo della parola articolata e l'insieme delle armonie che accompagnano questo stesso suono. Questo trasmettitore si compone di due parti principali; un generatore delle onde sostenute ed un sistema capace di raccoglierle con le variazioni della radiazione elettro-magnetica delle antenne, secondo le modulazioni della voce, per rendere possibile la sua riproduzione lontana. Il nuovo apparecchio Marconi funziona a piccole distanze tra le navi ed il mare e con le stazioni distanti 30 miglia e provviste di antenne aeree di circa 30 metri. Al contrario degli apparecchi ordinari in cui una tenue induzione provoca un indebolimento di voce, il telefono senza filo Marconi riproduce molto chiaramente la parola ed aumenta persino l'intensità dei suoni massimi.

La Regina Elena ai combattenti

Zona di guerra, 8, notte.

Sua Maestà la Regina Elena al telegramma che Sua Eccellenza il Capo dello Stato Maggiore dell'esercito ebbe l'onore di indirizzarle, a nome dell'esercito combattente per esprimerle nella ricorrenza del suo genetliaco i sentimenti di devozione e gli auguri dell'esercito stesso, si degnava rispondere col seguente telegramma:

«A S. E. il generale Cadorna - Zona di guerra. - Mi giunse sommamente gradito il saluto augurale che Ella mi porge in nome dell'esercito combattente. Con viva riconoscenza ricambio il pensiero gentile dei valorosi soldati d'Italia, formando di cuore i voti più fervidi per la finale vittoria delle armi nostre e per la grandezza della patria. - ELENA».

(Stefani).

La distribuzione delle medaglie al valore al Conservatorio di Milano

Milano, 8, notte.

Nel pomeriggio si è svolta al Conservatorio Verdi la cerimonia per la consegna delle medaglie al valore.

Il tenente-generale Giardina, comandante la divisione militare, pronunciò un breve e commosso discorso, calorosamente applaudito. Subito dopo ebbe inizio la sfilata gloriosa. Primi ad essere chiamati furono i parenti del caporale maggiore Giovanni Boncoli, alla cui memoria fu conferita la medaglia d'oro. Terminata la sfilata dei parenti dei caduti, furono distribuite le medaglie ai superstiti. Calorosamente applaudito, il generale Vagliasindi, che ricevette la medaglia d'argento, ed altri applausi entusiastici salutarono la consegna della medaglia pure d'argento al tenente cav. Riccardo Luzzato, valoroso superstite dei Mille.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La grande ora"
Dramma in 3 atti di A. Donaudy

(Teatro Alfieri — 8 gennaio 1917)

La «grande ora» è l'ora della guerra, e questo dramma del Donaudy è un'altra delle già numerose filiazioni drammatico-teatrali della «grande ora» presente. Arriveremo anche, su questo argomento, alla sazietà e chi sa per quanti anni la tragedia storica e politica che attraversiamo incomberà con la sua ispirazione sull'anima degli autori e del pubblico! E chi sa quante pagine inutili farà scrivere per la scena futura!

Intanto registriamo che *La grande ora* del Donaudy non è una bella pagina. Questo scrittore nostro, autore già di un dramma di passione incastrato in un dramma patriottico siciliano del 1859: *Le querce*, non privo di segni d'ingegno, ma grave di molti errori di composizione, di arte scenica e di sviluppo, è partito da un documento di cronaca della guerra attuale per scrivere altri tre atti.

Un ufficiale francese, stretto tra la disciplina e l'amore, uccide la propria donna che non vuol abbandonarlo nella zona di guerra, dove è andata a raggiungerlo, spinta da una morbosa, frenetica passione. Ma il fatto di cronaca non riesce nel dramma del Donaudy a disegnarsi con una materia di azione, con un lavorio psicologico, con un rilievo di personaggi che possano costituire una bell'organica, nitida e sincera opera drammatica. Questi tre atti sono incredibilmente vuoti, prolissi o tediosi: mancano di naturalezza di condotta; si valgono di mezzi artificiosi ed ingenui; ripetono — come il secondo atto — sino all'esaurimento la stessa situazione della donna che si attacca al marito, ufficiale, e tende, sino a renderlo assurdo, il suo desiderio febbrile di rimanere presso di lui, nonostante tutte le ragioni che egli le può opporre.

Il dramma, viziato così nella sua anima stessa, nelle sue ragioni organiche e fondamentali, pur derivando dalla realtà, non può nè persuadere, nè dare la emozione della passione, del calore, della sincerità. L'eroina della *Grande ora* è antipatica nella sua artificialità fin dal primo atto; l'eroe, il capitano Claudio Darral, è un piccolo, informe ancora, disegno di psicologia umana che vorrebbe trar luci e colori dal contrasto tra il sentimento sublime della patria e quello dell'amore per una donna, e non riesce a illuminarsi di alcun sufficiente bagliore. L'autore non ha saputo immaginare e concentrare attorno a queste due figure alcuna notevole situazione, o particolare, o azione di sfondo. La sua invenzione è povera, come la sua tela non ha nel suo insieme interesse. E dai personaggi di fattura incerta, e dallo stento dello sviluppo, deriva così un senso di convenzionale, una nota di melodramma insincero, e talora anche in qualche brano di dialogo un senso di enfasi e di rettorica che ci allontanano dal *pathos* del soggetto drammatico, invece di richiamarci e stringerci ad esso con fascino suggestivo. Gli interpreti principali della *Grande ora* erano il Carini, la Gentilli, il Dondini. Il Carini specialmente con una recitazione di acceso colore drammatico, animò l'opera del Donaudy di alcuni effetti immediati. La Gentilli che non manca di eloquenza muta nella maschera del viso, non si seppe liberare nei toni della voce da una certa di artificio e di enfasi recitativa. Un breve applauso accolse il primo ed il secondo atto; l'ultimo terminò silenziosamente. Il dramma non si replica.

Jou Jou al Carignano

Ieri sera è stato rappresentato al Carignano, dalla Compagnia Borelli-Piperno e C., *Jou-Jou*, la risumazione di un lavoro di Bernstein della prima maniera, dato parecchi anni fa, eppoi disperso dal sopraggiungere di nuove produzioni. E la risumazione è apparsa al pubblico opportuna e meritevole di plauso, cosicchè alla commedia non è mancato quel successo col quale già fu accolta in tempi lontani. *Jou-Jou* verrà ripreso domani sera.

Una commedia di Saverio Fino

Ieri sera la Compagnia Testa-Bonelli ha messo in scena un nuovo lavoro in due atti di Saverio Fino: *La soldata del pastor*, che riproduce un idillio delicato e gentile, su uno sfondo di guerra in alta montagna.

La commedia, fine, garbata, con una sapiente fattura efficace, ha avuto un lietissimo successo, ed i due atti furono accolti ognuno da quattro calorose chiamate agli interpreti ed all'autore. Dante Testa diede al lavoro una lodevole interpretazione, in ciò egregiamente coadiuvato anche dagli altri attori.

Ruggero Giuseppe, gerente.